Anno 50 — TORINO, Lunedì 31 Maggio 1926. — Prima edizione GIORNO — Num. 128

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi: a millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 5,60. Finanziari L. 7. Avvisi commerciali prezzo di testo L. 8, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica. Fiori d'arancio. Seguendo la cronaca. I divertimenti. Onorificenze, L. 12 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Edicola

Il Re a Cagliari

La visita della Principessa Giovanna al Santuario di Bonaria -- Pittoresco spettacolo nuziale in onore degli Ospiti

L'entusiasmo della folla

Cagliari, 31, mattino.

Ieri mattina, alle ore 9,30, S. A. R. la Principessa Giovanna, accompagnata dal ministro Di Scalea, dall'ammiraglio Acton, dal duca e dalla duchessa Cito e dal conte di Sant'Elia, si è recata in automobile al Santuario di Bonaria.

Il tempio era gremitissimo, si notavano anche oltre 200 Balilla, in uniforme, che facevano ala al passaggio della Principessa, salutando romanamente. La Principessa ha assistito alla Messa cantata, dopo di che, accompagnata dal vescovo, ha visitato il tempio ammirando le pregevolissime antiche pitture ed i doni di varii Principi di Casa Savoia. All'uscita dal tempio la folla, addensatasi nel prospiciente piazzale, ha fatto una grande acclamazione alla Principessa, che in automobile si è poi recata ad un «Garden-Party» di beneficenza ai giardini pubblici.

Quivi, oltre a gran folla di popolazione della città e dei Comuni circostanti, era convenuto un gruppo di qualche centinaio di giovani e signorine in costume. Erano rappresentati tutti i costumi della Sardegna, ed il gruppo per la vivacità dei colori e per lo sfarzo di moltissimi costumi, presentava un quadro di effetto veramente meraviglioso. L'ingresso della Principessa, che vestiva lo stesso sfarzosissimo costume del Campidano di Cagliari del giorno precedente, ha provocato un'immensa manifestazione che ha commosso la Principessa. Essa ha ringraziato sorridendo, e, dopo aver gradito l'omaggio dei numerosi e magnifici mazzi di fiori, ha preso posto col suo seguito in apposito palco ove ha atteso l'arrivo del suo augusto genitore.

Pochi minuti dopo, annunziato dalla fanfara reale, è giunto in automobile S. M. il Re, accompagnato dal generale Cittadini e dal generale Sanna, aiutanti di campo. Uno scrosciante applauso è scoppiato all'apparire del Re, e gli applausi sono continuati fino a quando egli ha preso posto nel palco, vicino alla Principessa Giovanna.

Innanzi al Sovrano ed alla Principessa si è svolto un interessante spettacolo folkloristico, consistente nella riproduzione di una cerimonia matrimoniale sarda. Si avanza un focoso cavallo, che reca in sella lo sposo e seduta sulla groppa la giovane sposa, seguito da un lungo corteo di amici e parenti, a piedi, tutti naturalmente in costume. Appena il cavallo è giunto dinanzi al palco reale, gli sposi scendono e le amiche della sposa coprono questa con un getto di fiori di grano e di sale tolti da un gran piatto, che viene poi gettato a terra, spezzandosi. Intanto seguita lo sfilamento del corteo, che è chiuso da due carri trainati da buoi infiorati, e carichi di altri bellissimi gruppi di giovani e di donne, simboleggianti i padrini degli sposi, e che passando innanzi alla Principessa e al Re, discendono per inchinarsi in segno di saluto.

Subito dopo tutti i partecipanti al corteo si dispongono in cerchio, al cui centro la coppia di sposi compie alcune caratteristiche danze locali che terminano con grida in dialetto di «viva il Re», grida che sono ripetute da tutti i presenti. La sposa si avvicina poi alla Principessa, alla quale offre dei fiori e dei dolci nuziali, racchiusi in un cestino di fattura sarda, mentre lo sposo, accompagnato dal suono delle chitarre canta alcune malinconiche canzoni dialettali.

La cerimonia ha così termine e lo sposo lancia poderosi «alalà» per il Sovrano, per la Casa Savoia, e tutta la folla risponde protendendo il braccio nel saluto romano. Lo spettacolo oltrechè veramente suggestivo e interessante era di una imponenza veramente grandiosa. Il Re e la Principessa, che si sono interessati moltissimo allo svolgimento della cerimonia, hanno avuto parole di ringraziamento per lo sposo e la sposa, e per le autorità e quindi, verso mezzogiorno, tra le rinnovate acclamazioni entusiastiche della folla, hanno fatto ritorno a bordo del yacht Savoia. Lungo tutto il percorso, sull'automobile in cui erano il Re e la Principessa sono stati gettati dei fiori. (Stef.).

L'on. Federzoni a Trento

inaugura il Congresso delle provincie

La visita del ministro a Bolzano

Trento, 31, mattino.

Ieri mattina alle 8,30 è giunto nella nostra città il ministro degli Interni on. Federzoni, accolto alla stazione da tutte le autorità civili e militari. Fra due fitte ali di popolo plaudente il ministro on. Federzoni si è recato a tributare il suo devoto omaggio al monumento a Dante, recandosi quindi nel palazzo municipale, dove ha avuto luogo la presentazione delle autorità. L'on. Gianferrari, commissario prefettizio del Comune, gli ha rivolto un entusiastico saluto di circostanza, ossequiandolo la fervida devozione di questa terra redenta, baluardo della Patria. L'on. Federzoni ha risposto dicendo che più che la sua parola era eloquente l'attiva fedeltà a ciò che Trento aveva sempre rappresentato per l'Italia nei decenni più tristi e noi, ed ha ricambiato il saluto come inviato di Benito Mussolini.

Mentre egli parlava la folla di cittadini schierata nella via sottostante lo ha acclamato, e il ministro si è affacciato al balcone.

Dopo il ricevimento al Municipio l'on. Federzoni si è recato a portare il suo saluto ai legionari trentini, radunati a Congresso, ed ha loro espresso la simpatia del Governo per la schiera dei giovani frementi che combatterono per la libertà del loro Trentino, sfidando il capestro dell'Austria. Quindi il ministro, sempre accompagnato da tutte le autorità, ha attraversato in automobile le vie imbandierate tra le acclamazioni della folla, recandosi alla Fossa del Castello, dove ha sostato a lungo in commossa meditazione, dinanzi ai cippi dei martiri, sui quali ha deposto corone di alloro.

La cerimonia inaugurale del Congresso

Nella sala cinquecentesca del Castello ha avuto quindi luogo l'inaugurazione dell'importante Congresso nazionale dell'Unione delle Provincie d'Italia, al quale sono intervenuti circa 300 rappresentanti di tutte le Provincie, dal Trentino alla Sicilia, con larga partecipazione delle deputazioni provinciali lombarde, piemontesi, venete, emiliane, ecc. La Provincia di Milano era rappresentata dal suo presidente gr. uff. Fabbri, quella di Bologna dal comm. Turchi e quella di Torino dal gr. uff. Anselmi. Al Congresso sono intervenuti pure l'on. Maraviglia, presidente della Confederazione degli Enti autarchici, gli on. Ciarlantini, Gianferrari, Balduzzi, Lanelli, l'on. Baccelli, rappresentante della Provincia di Roma, il principe vescovo di Trento e tutte le autorità politiche e militari della Provincia. Quando l'on. Federzoni ha fatto il suo ingresso nella magnifica sala folgora di bandiere, i congressisti lo hanno calorosamente applaudito.

La seduta inaugurale è stata aperta da un applaudito discorso di saluto del presidente dell'Amministrazione provinciale di Trento comm. De Stefenelli. Egli ha rievocato la dolorosa attesa del Trentino, negli anni della dura vigilia, la guerra vittoriosa e le giornate radiose della redenzione, ed ha inviato un memore saluto ai fratelli al di là delle nostre frontiere, che, forzatamente assenti, sono però ancora più vivi e presenti nel nostro cuore. L'oratore ha concluso applaudito, sono esprimendo l'augurio che ogni rimasuglio della volontà di lotte in Provincia del Regno di collaborare all'opera del Governo perchè la Patria possa raggiungere la sua mèta radiosa.

Ha parlato quindi il presidente dell'Unione delle Provincie italiane gr. uff. Fabbri, che, dopo avere recato il saluto delle Provincie al ministro on. Federzoni ed all'on. Maraviglia, presidente della Confederazione degli Enti autarchici, ha cui l'Unione delle Provincie fa parte, ha scelto un tono a Trento, nota dei sogni patriottici, rilevando il significato dell'odierna riunione, che è quello di riaffermare solennemente che il memorabile avvenimento compiuto a Vittorio Veneto è intangibile, perchè formato da un grande popolo, inquadrato in una superba disciplina spirituale e temprato a tutte le audacie di pace e di guerra.

L'oratore ha poi dichiarato che, dal punto di vista tecnico, il Congresso è chiamato a trattare tre argomenti: il problema finanziario; il problema stradale, e l'assistenza all'infanzia. Quanto al problema finanziario lo Stato ha consolidato il suo bilancio e può pertanto rivolgere le più diligenti cure alla finanza locali. L'oratore accenna ai provvedimenti legislativi in corso ed ai principii, suggeriti dall'Duce, dell'intervento statale a scopo integrativo ed in pari tempo perequativo, nella distribuzione delle entrate, su cui dovrà deliberare qualche ritocco. Circa il problema stradale gli amministratori provinciali sono i più direttamente colpiti dall'attuale stato di attesa. La questione da risolvere è quella riguardante il tipo di strada da adottare nella presente era dell'automobile, le autostrade, così come oggi funzionano, non risolvono che una parte del problema, perchè sono riservate a coloro che possono ed intendono pagare il diritto di pedaggio. Bisogna creare delle strade automobilistiche per tutti, ed il Congresso dovrà precisare anche su quest'argomento il suo pensiero.

Viene poi a parlare della nuova legge per l'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. L'Istituto fa onore alla nazione ed al ministro Federzoni, ma in esso sono dimenticate le provincie, che hanno un predisso patrimonio di organizzazione, governata in forma ineccepibile, mentre talune, come quella di Milano e quella di Torino, hanno presentato la legge suddetta, creando un ente provinciale di assistenza della fanciullezza, basato sugli stessi principii coordinatori e disciplinatori cui si ispira la legge. E' necessario pertanto che, in un prossimo ritocco della legge, si senga conto delle aspirazioni delle provincie di collaborare col Governo in un'opera di così alta portata sociale.

L'oratore ha esposto, diffondendosi lungamente, un programma costituzionale della provincia, che potrà rendere i maggiori servizi al paese, quando sia organo di decentramento delle funzioni che lo Stato esercita nel campo delle opere pubbliche, delle comunicazioni, dell'agricoltura, dell'istruzione, dell'igiene, dell'assistenza e della beneficenza e venga continuata dalle rappresentanze statali insieme ai funzionari provinciali della burocrazia statale. L'elevato discorso del comm. Fabbri è accolto da una prolungata ovazione.

Il discorso del ministro

Accolto da una fragorosa ovazione ha preso quindi la parola l'on. Federzoni, che ha esposto l'opera compiuta ed in via di compimento del Governo nazionale per risolvere i più importanti problemi, che interessano le provincie d'Italia. Ha esaminato dettagliatamente i varii argomenti, che formarono oggetto del discorso del comm. Fabbri, ed ha promesso tutto l'interessamento suo e del Governo, perchè così, compatibilmente colle necessità e col programma del Governo nazionale, possano essere realizzati. Ha espresso la massima fiducia nell'opera feconda e patriottica delle provincie italiane, che certamente vorranno condividere il Governo nella sua opera di ricostruzione ed ha chiuso con un alato inno alle fortune della patria. Il discorso del ministro degli Interni è stato spesso interrotto da applausi e salutato alla fine da una calorosa ovazione.

Nell'ampia sala del palazzo provinciale ha quindi avuto luogo un banchetto di gala, al fine del quale hanno pronunciato brindisi augurali il comm. De Stefenelli, capo della provincia, e l'on. Lonelli. Ha risposto l'on. Federzoni, esaltando l'invitta anima italiana del Trentino. La folla che acclamava nella vastissima piazza Dante ha costretto il ministro a presentarsi al balcone della Prefettura. Cessata l'ovazione, egli ha pronunciato un nuovo discorso alla folla.

Quindi, alle 15,30, salutato da una nuova dimostrazione, è ripartito in automobile per Bolzano. Lungo il percorso, nei paesi attraversati, egli ha avuto festose accoglienze anche dalle popolazioni allogene. A Bolzano, dove il ministro è giunto verso le 18, le accoglienze della popolazione sono state oltremodo festose. Tra due fitte ali di popolo acclamante, il ministro si è recato in Municipio e quindi in sotto-Prefettura, dove ha ricevuto le autorità ed i podestà ed ha poi visitato la Camera di commercio, recandosi infine sull'altura dove sorgerà il grande monumento nazionale alla vittoria.

Il Congresso delle provincie ha continuato, intanto, nel pomeriggio i suoi lavori a Trento, con due relazioni amministrative del commendatore Turchi, di Bologna, e del grand'uff. Fabbri, di Milano.

La Stamperia Nazionale «Braille»

inaugurata dal Principe Umberto

Firenze, 31, mattino.

Ieri mattina è giunto a Firenze il Principe Ereditario per partecipare a varie cerimonie patriottiche. Ad attendere l'arrivo del Principe si sono dati convegno alla stazione tutte le autorità civili e militari, col sindaco sen. Garbasso. Nell'interno della stazione prestavano servizio d'onore reparti di carabinieri, del Genio e della M. V. Il treno speciale col quale il Principe è giunto da Torino, è arrivato alle ore 9. La fanfara del «Cavalleggeri Alessandria» ha suonato la Marcia Reale. Il Principe si è diretto alla saletta reale ove è stato ossequiato dalle dame di Corte e dalle autorità, poscia ha passato in rivista la compagnia di onore e quindi è salito in automobile tra grandi applausi della folla radunata fuori della stazione.

Il Principe si dirige tosto all'Istituto per i ciechi di via della Carra, dove si svolge la inaugurazione della Stamperia Nazionale «Braille», la prima istituita in Italia. L'Istituto e tutte le case adiacenti sono imbandierate. Sono ad attendere il Principe il Presidente, marchese Migliore Torrigiani, il direttore gen. Circo Nicolini, e l'incaricato della parte tecnica, il cieco Bianchini. Il Principe Umberto, dopo aver assistito alla Messa nella cappella dell'Istituto, scende nel cortile interno ed assiste alla cerimonia della consegna dei premi di benemerenza ai benefattori dell'istituzione. Dopo i discorsi il Principe ha fatto il giro di tutto il piazzale dove erano schierati i ciechi di guerra, intrattenendosi con alcuni di essi e stringendo a molti di essi la mano tra la viva commozione dei presenti. Il Principe ha visitato poi tutti i laboratori istituiti nella casa e le camerate. All'uscita dall'Istituto due bambini hanno offerto al Principe mazzi di fiori. Alle 11 il Principe ha lasciato Firenze dirigendosi a Pontassieve.

I problemi economici allo studio

Relazioni e progetti alla Camera

Roma, 31, mattino.

Nel campo parlamentare la cronaca non registra oggi nulla di notevole. Il Senato, esaurito l'ordine del giorno, ha sospeso i suoi lavori, che riprenderà l'8 di giugno, quando cioè la Camera avrà già preso le vacanze estive. A Montecitorio è stato ieri affisso l'ordine del giorno per la seduta di domani. L'unica interrogazione è quella dell'on. Barbieri al Ministro dei Lavori Pubblici

«per conoscere se non creda opportuno, in caso di piena di fiumi, munire i funzionari del Genio civile di un bracciale, portante la scritta «Genio civile», e ciò per raggiungere i seguenti scopi: 1.o evitare che essi, confondendosi con gli altri cittadini, siano costretti assenti; 2.o metterli in condizioni di essere immediatamente conosciuti per assumere tempestivamente la direzione dei lavori, impedendo anche quei cittadini che si offrano volontariamente».

La Camera discuterà quindi vari disegni di legge, fra i quali quello per la conversione in legge del R. D. 4 marzo 1926 col quale è prorogata la validità della temporanea importazione riguardante materiali ed apparecchi accessori per automobili e alla riesportazione del glucosio ottenuto da fecole importate temporaneamente; conversione in legge del regio decreto-legge 31 marzo 1926 concernente la disciplina della costituzione e dell'aumento di capitali delle società per azioni. Sarà quindi ripresa la discussione del bilancio delle Comunicazioni iniziatasi ieri. Subito dopo verrà il bilancio delle Finanze, la cui discussione si prevede interessante, essendo già stato annunciato un importante discorso del ministro senatore Volpi. Terminata la discussione del bilancio delle Finanze, la Camera, dopo la votazione a scrutinio segreto di alcuni disegni di legge, esaurirà l'ordine del giorno, prenderà le vacanze.

L'Agricola Parmense e i suoi rapporti

con il Monte di Pietà di Cremona

Dichiarazioni dell'on. Farinacci

Cremona, 31, mattino.

Nel pomeriggio di ieri si è svolta una seduta del Consiglio comunale. All'inizio della discussione l'on. Farinacci, consigliere comunale, riferendosi ad una corrispondenza da Cremona, pubblicata da un giornale milanese, ha chiesto che, per dissipare ogni equivoco, la Giunta voglia dichiarare quali rapporti siano intercorsi tra la locale Banca del Monte di Pietà e la Banca Popolare Agricola di Parma, che in questi giorni ha avanzato domanda di concordato preventivo.

L'avv. Mazza, assessore della partita, premesso che attualmente in seno al Monte di Pietà sono alcuni membri eletti dal Comune, ha affermato che le notizie pubblicate circa una perdita di varii milioni conseguenti al fallimento in parola, è falsa e tendenziosa.

«In un primo tempo — ha detto — il Monte di Pietà accettò il risconto dell'Agricola di Parma per un importo di due milioni e mezzo di lire. Entrato in carica l'attuale Consiglio ebbe cura di migliorare di molto la situazione ed esigere in luogo di firme, poco o niente sicure, dei nomi solidi di assoluto riposo. Attualmente sono stati riscontati effetti per due milioni e 160 mila lire che, da ottime informazioni assunte in questi giorni ci danno in gran parte ritirati alla scadenza. Può darsi che la Banca debba fare luogo a rinnovi per una cifra che al massimo si manterrà a qualche centinaio di migliaia di lire, anche quelle probabilmente ricuperabili». L'avv. Mazza ha concluso affermando che la campagna condotta contro il Monte di Pietà di Cremona, ad altro non mira che a travolgere l'on. Farinacci, ma si è mostrato sicuro che «il fascismo cremonese sosterrà fino all'ultimo l'uomo per il quale nutre la più assoluta fiducia».

L'on. Farinacci ha ringraziato l'avv. Mazza per la lucida esposizione, poi ha aggiunto:

«Dichiaro formalmente che dal giorno in cui venne espulso dal Partito (il che accadde sotto il mio segretariato), più nulla, assolutamente nulla di comune io ebbi col prof. Lusignani, di Parma, perchè io mi sono prefisso una assoluta linea di condotta e da quella mai io derogato e mai deroghero. Gli espulsi del Partito, vale a dire i nemici del fascismo, sono miei nemici personali (applausi). Oltre al conte Lusignani sono stati chiamati in causa alcuni miei amici personali. Ripeto io posso, io debbo anzi, controllare l'attività politica dei miei amici, ma non posso assolutamente ingerirmi nei loro affari personali e professionali. Tutti hanno rassegnato le loro dimissioni in mie mani dalla carica che il fascismo premonear, che io rappresento quale segretario federale; a me veva loro affidato. Ebbene io non ho voluto che quelle dimissioni fossero definitive ed ho voluto ritenerle sollanto come una momentanea sospensione di ogni loro attività. Hanno essi agito fascisticamente? Sono stati essi nell'orbita delle direttive del Partito? Sono io, una una Commissione, che è stata nominata questa mattina dalla Federazione fascista, dovrà interessarsi della cosa; questa Commissione è composta da uomini eminenti, da uomini che godono la stima generale. Essi sono l'on. Moretti, il gen. on. Vaccheli, il col. gr. uff. Carletti. La loro inchiesta sarà severissima. Essi diranno se quegli uomini si sono resi indegni della fiducia che il fascismo ha riposto in loro, se si siano o meno allontanati dall'azione fascista. Anche la reale situazione della Banca del Monte di Pietà deve essere maggiormente chiarita. Incombe a noi il dovere di illuminare coloro che nelle sue casse hanno depositato ben 42 milioni di risparmi; i Comuni che all'Istituto hanno affidato il servizio di cassa; le Opere Pie, gli altri numerosi Istituti cittadini da essi dipendenti».

L'on. Ricci a Parma

Una riunione degli amministratori della Banca

Parma, 31, mattino.

Come fu annunziato, è giunto a Parma nel pomeriggio di ieri il vice-segretario del partito on. Renato Ricci. Il deputato fascista, dopo avere ricevuto il console Forti, si è recato in prefettura ove ha avuto un lungo colloquio con il prefetto comm. Rubna. La venuta dell'on. Ricci ha richiamato in città numerosi gruppi di fascisti, da tutti i centri della provincia e in special modo da Borgo San Donnino, che fu già residenza del console Forti. Ieri sera i fascisti cittadini e della campagna hanno percorso in corteo le vie della città per una manifestazione all'on. Ricci. Passando per via Farini il corteo, che ha attraversato pure l'Oltre Torrente, ha indirizzato grida di ostilità contro il conte Lusignani: Borgo Antini però, ove ha sede il palazzo di questi, era bloccato da forti gruppi della forza pubblica. Più tardi l'on. Ricci ha ricevuto nella halle dell'albergo «Italia» i dirigenti del fascismo provinciale, ai quali ha dichiarato di essere venuto a Parma con il compito e la volontà di rendere l'ultima giustizia dovuta al disciplinato e generoso fascismo parmense. Ha aggiunto che le istruttorie per il dissesto della Banca daranno l'esito che la giustizia e la moralità impongono; se il concordato non è giusto e morale, si andrà oltre il concordato. L'on. Ricci si è quindi recato all'hôtel Croce Bianca, dove, in seguito alla richiesta dei fascisti raccolti nella piazza, si è affacciato al balcone pronunziando un breve discorso. Ha detto di essere lieto di accostarsi nuovamente in quest'ora di lotta al fascismo parmense, ricomposto nella sua unità morale e materiale, e, raccomandando la calma e la disciplina che non è del resto venuta meno, ha aggiunto:

«I sediziosi e i disonesti avranno la sorte che loro spetta. Io vi porto intanto il saluto del Duce, che è in questo momento più che mai vicino al fascismo parmense».

La destra decisa a non opporsi a Pilsudzki

per non scatenare nuovi movimenti rivoluzionari

Vigilia di discussioni animate - False voci di un attentato al Dittatore - Le agitazioni dei comunisti: e i «candidati» della destra per «affermazione di principio» - Lievi episodi insurrezionali.

(Dal nostro inviato speciale)

VARSAVIA, 31 mattino.

Ieri sera sul tardi si diffondeva la voce di un attentato contro Pilsudzki, secondo alcuni a mezzo di una bomba, secondo altri a colpi di fucile. La notizia risultava completamente infondata. Di vero non c'è che le lettere anonime e cui già vi accennai, minacciami di morte il maresciallo, in città del resto è perfettamente tranquilla, presentando il normale aspetto dei giorni festivi. Le vie sono sorvegliate dalla polizia, i soldati sono consegnati nelle caserme. Un incidente si ebbe nel tentativo comizio comunista presso le officine della ferrovia. Il deputato del partito aveva appena preso la parola che sopraggiunse la polizia sciogliendo i comizianti e invitando il deputato ad allontanarsi.

I giornali di destra insistono sul pericolo comunista, esagerando evidentemente qualche lieve episodio. Così riferiscono che a Kiev, tra Varsavia e Cracovia, i comunisti conducono un'attivissima propaganda invitando i contadini ad armarsi per procedere alla conquista. Armati con accette o falci avrebbero tentato di sorprendere un posto di polizia, ma questo avrebbe resistito, riuscendo a metterli in fuga. A Leopoli la polizia avrebbe scoperto e sequestrato i piani di mobilitazione comunista. Ripeto che questi fatti e voci sono messi in rilievo soltanto dai giornali di destra, che vorrebbero dimostrare che il paese si trova sull'orlo del precipizio bolscevico.

Secondo notizie da Posen, in un comizio tenutosi a Torun è stata votata una mozione chiedente l'autonomia, insieme a Posen, di altri centri del distretto, secondo il progetto del dottor Orsowski. I giornali di Posen mostrano intanto palesemente di voler preparare il proprio pubblico alla sconfitta della destra nelle elezioni presidenziali. Caratteristico è che nell'immediata vigilia dell'Assemblea nazionale, la destra non ha reso noto il nome del suo candidato. Secondo alcuni, essa intende tenerlo segreto fino all'ultimo momento per agire di sorpresa; secondo altri essa non lo avrebbe ancora nemmeno scelto; secondo altri infine essa avrebbe preparato una platonica affermazione di principio poichè sul nome del candidato sarebbe certa l'insuccesso. Questa ultima soluzione si giustificherebbe col fatto che i partiti di destra non vorrebbero assumersi la responsabilità di impedire la elezione di Pilsudzki, per la confusione che in questo caso si ripiomberebbe nella rivoluzione.

Il principe Lubomirski e il professore Bobrcinski, ufficiali della destra avrebbero dichiarato di declinare la candidatura, non volendo portarsi contro Pilsudzki. All'ultima ora corre voce che la destra abbia scelto il proprio candidato nella persona di Dmowski, ma semplicemente per affermazione di principio. Tra le molte voci, questa è quella che riscuote maggior credito, ma non va mancano altre assolutamente incontrollabili secondo le quali il candidato scelto per detta affermazione sarebbe o il generale Dambrowski, o il presidente del Senato Trompczinski o il generale Sosnkowski. Un senatore di destra con cui ho parlato poco prima mi dichiarava che egli stesso non conosceva ancora il nome del terzultimo candidato del suo partito e che risultava che parecchi senatori e deputati dei gruppi di destra progettavano di votare scheda bianca.

Lo spirito della rivoluzione

Dichiarazioni del Ministro degli Esteri al nostro inviato speciale

VARSAVIA, 31, mattino.

Il ministro degli Esteri Augusto Zaleski mi ha ricevuto e mi ha concesso un colloquio nel quale mi ha dichiarato:

— L'attuale Governo polacco, per ciò che riguarda la politica estera, intende seguire la stessa linea di condotta già mantenuta nel passato. La sua politica è ispirata al fine del mantenimento della pace ed è concretata mediante la più schietta collaborazione cogli Stati che vogliano ugualmente la pace. Nei riguardi dell'Italia, la particolare simpatia che ci anima garantisce la costante cordialità dei nostri rapporti con essa.

«Sono stato per quattro anni a Roma in qualità di ministro presso il Quirinale, e mi lusingo che a Roma si ricordi il lavoro da me assiduamente e studiosamente compiuto per un riavvicinamento italo-polacco. Del resto, i nostri due paesi hanno molti e rilevanti interessi comuni, e nessun motivo di contrasto. Come potrebbero dunque essere migliori le condizioni per una sincera e durevole amicizia fra l'Italia e la Polonia?

— Vorrebbe V. E. accennarmi il programma del Ministero riguardo alla politica interna?

— Tengo anzitutto a riaffermare e sottolineare che il Governo attuale si è proposto per primo compito la legalizzazione della situazione risultante dalle giornate di Varsavia. Voi stesso potete controllare che, appena cessati i combattimenti, la situazione è rientrata nella normalità. In questa opera di normalizzazione e pacificazione, il principale, più convinto ed infaticato collaboratore del Governo è stato il maresciallo Pilsudzki. Importa mettere in rilievo il carattere del movimento da questi effettuato che, per certi suoi aspetti esteriori potrebbe — agli occhi di osservatori superficiali — essere scambiato per un movimento, diciamo così, reazionario in quanto esso è apparentemente antiparlamentare. Invece, il movimento pilsudskiano è ciò che di più liberale e più perfettamente democratico si possa avere. Le stesse grandi correnti dell'opinione pubblica, le stesse forze che nel paese sostengono il maresciallo Pilsudzki ed il Governo attuale sono forze di popolo e ne hanno grandemente esuberientemente.

«Il movimento non è stato affatto diretto contro il Parlamento come istituto, ma contro lo smodato e degenerato abuso del sistema parlamentare, che si riduce in pratica nella negazione dei principii ideali della sana e libera democrazia. Il valersi dei diritti e delle prerogative parlamentari per sfruttare senza scrupoli questa o quella situazione parlamentare avendo per unica mira gli interessi particolaristici del proprio partito, del proprio gruppo, dei propri amici, e perdendo di vista, trascurando, contrastando gli interessi generali dello Stato, è un vero e proprio abuso, pernicioso alla Nazione. In Polonia si era giunti al punto che la maggioranza parlamentare non si poteva assolutamente più considerare come l'espressione e la tutela della Nazione, ma si doveva riguardare come qualche cosa contro la maggioranza della nazione, che era ferita nelle sue più legittime aspirazioni, nei suoi più concreti interessi.

«Il Governo emerso dal movimento di ribellione, che a un certo momento esplose contro tale insopportabile stato di cose, non è, in tesi generale, per nulla antiparlamentare: è al contrario così ardente zelatore, così scrupoloso difensore del sistema parlamentare che, mentre non può ammettere nè sopportare che esso sia più oltre falsato a profitto esclusivo di singoli, e fondamentalmente tradito, si propone di farlo ritornare alle pure origini democratiche che determinarono la sua istituzione, e che debbono sempre ed in ogni caso regolarne e garantirne il pratico funzionamento. Così agendo, noi siamo convinti di rendere un non piccolo servizio alla causa della democrazia, in nome delle grandi idealità che animano profondamente il popolo polacco, come animano la coscienza popolare di tutte le nazioni civili.

«Il Governo si propone in tal modo il risanamento dei nostri costumi e della nostra vita politica, un'azione insomma di carattere moralizzatore. D'altra parte il Governo non crede di dover formulare ciò che comunemente si chiama un programma di lavoro, dato che all'infuori del compito generale per cui si è costituito e a cui si dedica esso non risponde a una specifica tendenza politica, ma si considera giustificato come un Gabinetto di affari.

«Il Governo farà scrupolosamente in modo che l'Assemblea nazionale si riunisca e proceda all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica in piena sicurezza ed in libertà completa, in un'atmosfera quanto più possibile calma e serena, sgombra da ogni pressione di qualunque genere.

«All'alto stesso in cui il Capo dello Stato che sarà eletto prenderà possesso della sua suprema carica, il Gabinetto rimetterà a lui, come è buona norma costituzionale, le proprie dimissioni. Nel caso in cui fosse riconfermato l'attuale Gabinetto, provvederemo immediatamente (in vista della scioglimento del Parlamento, scioglimento sulla cui necessità ormai ogni persona di buon senso è d'accordo) dato che abbiamo sono approvati solo fino al 1.o luglio, a chiedere pieni poteri per l'esercizio provvisorio. Inoltre, il Gabinetto farà approvare una legge di massima che lo autorizzi a decretare alcune modificazioni alla Costituzione che si sono, nella pratica di questi ultimi anni, dimostrate assolutamente indispensabili.

— Vuole V. E. indicarmi quali sarebbero ad esempio le modificazioni in parola?

— Prima di tutto, il conferimento al Presidente della Repubblica del diritto di sciogliere il Parlamento; poi, alcuni mutamenti della legge elettorale, mutamenti che — senza infirmarne affatto i principii generali — sarebbero intesi a perfezionare l'esercizio del diritto di voto e particolarmente a rendere più esatto il computo e più sinceri i risultati delle votazioni. Anche questa riforma, pure toccando quasi esclusivamente modalità particolari, si ispirerà ai migliori principii democratici.

— Il Governo prenderà, come qualche giornale ha accennato, una propria posizione riguardo alle candidature alla presidenza della Repubblica?

— No. Il Governo si asterrà nel modo più assoluto dal prendere qualunque posizione in proposito. Le ho già detto che noi vogliamo che l'elezione si svolga in perfetta libertà, e vogliamo evitare quindi anche la pressione morale che deriverebbe dall'appoggio governativo concesso a uno piuttosto che all'altro candidato. Anche questo rientra nel nostro programma di risanamento morale della vita politica della Polonia.

MARIO BASSI.

Dopo la vittoria di Zaghul pascià

Un the sintomatico

Cairo, 31, mattino.

Zaghul pascià, il cui partito è uscito vincitore nelle ultime elezioni legislative, è stato invitato ad un thè da lord Lloyd, alto commissario britannico in Egitto. Negli ambienti egiziani si attribuisce grandissima importanza all'invito, in quanto esso potrebbe indicare forse un nuovo orientamento dell'attitudine dell'Inghilterra di fronte al partito nazionalista. In seguito all'assassinio del Sirdar, i rapporti tra la residenza britannica ed il capo del Governo nazionalista, furono totalmente interrotti ed è sintomatico il fatto che essi vengano ristabiliti proprio nel momento in cui si dichiara al Cairo che Zaghul è fermamente deciso di riassumere ancora una volta il Governo. L'intervista alla residenza è durata due ore, ma sinora nessun comunicato è stato emanato dal Governo. Senonchè da un'inchiesta giornalistica risulta che l'intervista non ha portato alcun chiarimento nella situazione che continua a rimanere estremamente confusa. (Daily Telegraph).

La vittoria degli insorti

in Portogallo

Il Ministero dimissionario

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31, mattino.

Un telegramma da Lisbona, ritardato dalla censura, reca particolari sul movimento insurrezionale colà scoppiato. La quarta, sesta, settima ed ottava divisione si sono ribellate per prime. L'ottava divisione era comandata dal generale Gomez De Costa, che comanda il corpo di spedizione dell'esercito portoghese in Francia. Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche tra Lisbona e l'interno sono state tagliate da bande armate. Parecchie unità marciano in direzione di Lisbona allo scopo di accerchiare la città. Il generale Carmona, che sarebbe alla testa di altre divisioni di ribelli, è un ex-ministro della guerra. Egli era partito per ordine del Governo per procedere ad una ispezione delle divisioni del sud, quando queste si sono ribellate. Fu allora che il generale Carmona si sarebbe messo alla loro testa. Le truppe di Lisbona e di Oporto hanno aderito al movimento, che assume così carattere popolare. Due reggimenti arrivati uno da Braga e l'altro da Evora marciano su Lisbona, ma le truppe del Governo non hanno potuto essere inviate incontro agli insorgenti, perchè la compagnia delle ferrovie si è rifiutata di trasportarle.

Telegrammi giunti ieri sera annunciavano che il Gabinetto ha presentato le sue dimissioni e che il capo dello Stato farà dei passi in vista della costituzione di un Ministero nazionale. Il Comitato rivoluzionario è attesi a Lisbona, dove conseguirà al capo dello Stato la lista dei membri del nuovo Governo. Le forze rivoluzionarie mantengono la sicurezza del paese. La calma è completa. Il movimento si è esteso a tutto il Portogallo.

Intervistato, il generale comandante del movimento ha dichiarato di voler costituire un Governo militare, senza essere tuttavia militarista, allo scopo di evitare che la rivoluzione favorisca qualche partito politico. Egli ha soggiunto che lo scioglimento immediato del Parlamento era necessario poichè la sua azione era stata pregiudizievole agli interessi del paese.

Serbia e Grecia

Sintomi della «détente»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Atene, 31, mattino.

Il ministro degli Esteri serbo, Ninciz, ha fatto le seguenti dichiarazioni ad un giornale ellenico:

«Sono convinto che le questioni pendenti fra la Serbia e la Grecia saranno risolte in uno spirito di lealtà e di amicizia reciproca. La domanda serba di un corridoio lungo la linea ferroviaria a Salonicco, che faciliterebbe il funzionamento dei nostri trasporti, ha creato una grande confusione. Mediante questo corridoio noi non intendiamo stabilire un condominio, il quale sarebbe considerato come una violazione dei diritti sovrani della Grecia».

Si ritiene qui che queste dichiarazioni, giungendo nel momento in cui i negoziati tra la Grecia e la Serbia sembrano compiere dei reali progressi, eserciteranno un benevolo influsso sulla situazione.

(Daily Telegraph).

Il matrimonio della figlia di Mellon

250 milioni di lire di dote — Un pranzo di 3000 invitati — La formula «obbedire al marito» omessa — A Roma.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Washington, 31, mattino.

Il Ministro del Tesoro Mellon ha offerto in dono alla figliuola Alisa la somma di due milioni di sterline, in occasione del matrimonio di questa col sig. Bruce, membro del servizio consolare americano e figlio del senatore del Maryland.

Il matrimonio è stato celebrato ieri nella cattedrale ed ha costituito la più suntuosa cerimonia che si sia svolta nella capitale da quando, nel 1906, ebbe luogo alla Casa Bianca il matrimonio della figlia di Roosevelt. Assistevano alla cerimonia il presidente della Repubblica, la signora Coolidge, i membri del Governo, il principe ereditario di Svezia e

SPORT

Crisi nel mondo calcistico

L'Associazione arbitri invita i soci a restituire la tessera

Milano, 31, mattino.

Quasi non bastassero i rinvii, le sospensioni e gli interventi della Autorità preferirono, a far fiasco in marcia al Campionato del calcio, ecco un «bisbe» degli arbitri italiani, che viene a complicare ancora di più le cose. E i primi effetti si sono avuti già ieri: gli arbitri, brillavano per la loro assenza. E se qualcuno si è lasciato trovare, non lo farà più domenica prossima.... D'ogni Compartimento ordine del giorno diramato da Milano dal segretario dell'A. I. A., Gandenzi, l'ordine suona pressapoco così:

«Il Consiglio federale dell'Associazione italiana degli Arbitri, riunito ieri a Milano, presa in esame la situazione creatasi in seguito alle misure disciplinari degli Enti Federali, si rivolge a tutti i soci a vari operati di arbitri, esaminando come si siano voluti interpretare nuove norme di giurisprudenza calcistica, riflettente in contrasto con i dettami del regolamento del calcio, che, per fatto internazionale, non può essere lasciato da singole federazioni, ed incontestabilmente lesivi della dignità della persona e delle funzioni dell'arbitro; considerato che senza una chiara ed onesta eventuale riprovazione dell'operato di un arbitro, ma attraverso una vaga formula, che può essere fonte di ogni licenza, perchè non contenuta entro precise e rigide norme, può sovvertire la funzione dell'arbitro in campo; ricordato che su casi deprecati, l'Associazione ha già richiamato, ma invano, l'attenzione degli Enti federali; delibera alle unanimità di invitare i colleghi di tutte le categorie a rimanere alla Commissione sportiva entro il giorno cinque giugno 1926, la tessera di arbitro, spontaneamente rinunciando ad esplicare l'ufficio, che non è più tenuto da leggi scritte, ma è abbandonato all'arbitrio di parte. — Firmato: Il segretario: Gandenzi».

Come si vede, le cose nel mondo del calcio, invece di semplificarsi, si ingarbugliano, proprio in un momento in cui la Federazione ha gratiscapi seri di isolare finanziaria e la Lega Nord — che è dimissionaria — si trova di fronte a casi come quello di Casale, di non facile soluzione, mentre sintomi poco rassicuranti per la buona federale si intravvedono tutt'attorno. E, poichè sia per le squadre che si giocano il primato, come per quelle che arrischiano la retrocessione, le condizioni di spirito sono tutt'altro che serene, la decisione degli arbitri può essere forse la goccia che fa traboccare il vaso.

Non sappiamo con esattezza quale possa essere stata la causa determinante di una così grave decisione: non è estraneo forse a ciò la decisione presa dalla Lega Nord e ratificata dalla Federazione, il fatto di annullare la partita Casale-Torino. Nella decisione federale gli arbitri avrebbero viste applicate quelle «nuove norme di giurisprudenza calcistica notantemente in contrasto con i dettami del regolamento del calcio», per cui hanno deciso di disinteressarsi del Campionato.

Genoa batte Pro Vercelli (3-0)

Genova, 31, mattino.

La partita fra il Genoa ed il Legnano, interessava con ansia unicamente per la vana attesa dell'arrivo designato dalla Lega Nord, e poi sostituito dal signor Dall'Era, dei bianchi, si è subito svolta in favore dei casalinghi, con un primo minuto segnato per merito di Leonardi, su passaggio di Giua. Il primo tempo si chiudeva così con un 1 a 0 per i genoani.

Nella ripresa i bianchi si facevano più pericolosi, ma il Genoa, con azioni ben manovrate, riusciva a segnare altre due reti, una per merito di Leonardi, su passaggio di Giua, e l'altra per merito di Santamaria, su passaggio di Rossetti.

Il Genoa ha così battuto il Legnano per 3 a 0.

Brescia batte Legnano (4-1)

Brescia, 31, mattino

La partita fra il Brescia ed il Legnano, interessava con ansia unicamente per la vana attesa dell'arrivo designato dalla Lega Nord, e poi sostituito dal signor Dall'Era, dei bianchi, si è subito svolta in favore dei casalinghi, con un primo minuto segnato per merito di Leonardi, su passaggio di Giua. Il primo tempo si chiudeva così con un 1 a 0 per i genoani.

Nella ripresa i bianchi si facevano più pericolosi, ma il Genoa, con azioni ben manovrate, riusciva a segnare altre due reti, una per merito di Leonardi, su passaggio di Giua, e l'altra per merito di Santamaria, su passaggio di Rossetti.

Il Genoa ha così battuto il Legnano per 3 a 0.

Il rinvio del «match» Casale-Torino

Come si poteva prevedere, sulla scorta delle voci che correvano alla vigilia, la partita Casale-Torino non ha avuto luogo. I giuocatori del Torino convenuti a Vercelli per recarsi a Casale ieri mattina ove avrebbero dovuto disputare l'incontro a porte chiuse, allo stadio di Casale, granata hanno ricevuto la comunicazione che il Prefetto negò a porte chiuse avrebbe permesso che la partita venisse giocata. Cosicchè altro non rimase loro a fare, e all'istante fecero quel supposto granata che avevano ragionato la capitale manifestata in automobile, che rilasciò il ritorno per Torino.

La notizia sorprenderà i lettori come ha sorpreso quei calcoli che dopo aver appreso il divieto per la formazione del treno speciale credevano che ogni timore dovesse svanire. Invece l'autorità politica non ha creduto di poter concedere l'autorizzazione di lasciar disputare il match che, stando alle voci, non sappiamo fino a che punto esatte, dovrebbe giocarsi domenica prossima a Milano.

Ma la notizia merita ancora conferma perchè il Casale, che provocò di aver ubbidito al suo campo una partita per il cui annullamento esso non mosse dito. D'altro canto lamento esso deve per venirne a capo è la Lega Nord deve per venirne a capo è la Lega Nord che si trova di fronte a casi come quello di Casale, di non facile soluzione, mentre sintomi poco rassicuranti per la buona federale si intravvedono tutt'attorno. E, poichè sia per le squadre che si giocano il primato, come per quelle che arrischiano la retrocessione, le condizioni di spirito sono tutt'altro che serene, la decisione degli arbitri può essere forse la goccia che fa traboccare il vaso.

Non sappiamo con esattezza quale possa essere stata la causa determinante di una così grave decisione: non è estraneo forse a ciò la decisione presa dalla Lega Nord e ratificata dalla Federazione, il fatto di annullare la partita Casale-Torino. Nella decisione federale gli arbitri avrebbero viste applicate quelle «nuove norme di giurisprudenza calcistica notantemente in contrasto con i dettami del regolamento del calcio», per cui hanno deciso di disinteressarsi del Campionato.

Il Congresso e le elezioni della Ufic

Bergamo, 31, mattino.

E' stato tenuto il loro congresso dell'Unione Libera del Calcio presenti 19 rappresentanti di Comitati locali. Presiede il sig. Alto Maltinari. Dopo una lunga discussione sulle questioni all'ordine del giorno il congresso è passato alla nomina del nuovo Consiglio direttivo. Risultarono eletti: presidente ing. Zanca di Torino, vice-presidente Bonvicino di Torino, segretario Bonnesseri di Torino, Vice-segretari Varacchino di Torino e ponati, cassiere Bonfrini, commissario tecnico Ferreri di Torino, sindaci Sabbinatti e Gandolfi.

La Virtus campione dei liberi

Bergamo, 31, mattino.

Ieri hanno avuto luogo le finali del campionato dell'Unione Libera del Calcio fra la squadra l'Audace di Bergamo con la quale alla presenza mulla anche al maestro addirittura ha ripassato alla mezzanotte la squadra fortissima di segnare il punto della vittoria. I calciatori ospiti sono stati applauditi e fatti segno a particolari applausi da parte della colonia piemontese.

I matches antichevoli

Internazionale batte Milan 2-0. — Stamane in matches internazionale-Milano, gli sportivi milanesi hanno avuto agio di assistere al nuovo cozzo tra i due massimi club calcistici della città. La partita è stata condotta col solito accanimento: il Milan si è mostrato più organico, mentre l'Internazionale ha avuto i suoi spiragli classici che l'hanno portato alla vittoria. L'Internazionale ha battuto l'avversario per 3 reti a 2.

A Trieste: Cremonese batte Triestina 5-3.

Due matches internazionali a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31 mattino.

Due riunioni internazionali di foot-ball si sono avute ieri a Parigi. La prima metteva di fronte la squadra del Red Star con gli ungheresi di Parigi. Nonostante la superiorità degli ospiti, il match è riuscito nullo. La seconda partita vide la seconda squadra del Red Star contro l'Eintracht di Francoforte. I francesi hanno vinto con cinque reti a uno.

IPPICA

Le corse di ieri a Mirafiori

Nella buona giornata di corse, pur essendo presente un lodevolissimo pubblico, i vari recinti, e specialmente il pesò, erano meno affollati delle altre domeniche. Il Gran Premio d'Italia aveva richiamato a Milano, come facilmente prevedibile, un buon numero di appassionati dell'ippica.

Le corse sono state interessanti; in alcune non sono però mancati incidenti, che possono averne falsato l'esito. Nel *Premio Conte Verde*, mentre i cavalli entravano in pista, Tesoliera scartava ed urtava malamente colle sue il cancello fermandosi precipitosamente al basso destro per cui doveva essere ritirata. Dopo una serie di false partenze, dovute al favorito Zig Zag che si ostinava a non mettersi e che lo starter non voleva lasciare in palo, il segnale buono sopraddetto ai nostri gentlemen ed ai loro fantini provocava giustamente e Le Bichiri, che partivano a fianco in testa. Al palo, insieme al cavallo del capitano Voli, rimaneva anche Thala. Solo dopo una buona mezz'ora il ten. Valentiano riusciva a far rientrare al posto il testardo Zig Zag. Nel *Premio Cornetta*, a 200 metri circa dalla partenza e proprio davanti alle tribune, la favorita Lucilla Bolimpyna e cadeva trascinando a terra l'allievo Busselli. Il cavallo che seguiva sonava il cadere rimasto a terra privo di sensi, mentre Lucilla alzandosi lo colpiva al torace col di cui. La caduta impressionò non poco il pubblico e specialmente lo signore. Il disgraziato jockey venne trasportato a braccia dal medico della Croce Verde nell'infermeria del campo. Ecco i primi risultati. Peso dopo ogni accumulazione era portato all'esposto Municipio dove veniva ricevuto con proprio riservato per sintesi di consegnare cerebrale. La corsa veniva vinta da Cascito che battava di 3/4 di lunghezza Reo.

Il *Premio Camera di Commercio*, su sette Piccola partiva favoritissima per materia ed ultima, era bellamente vinta da Lucciano, il nuovo appaiato del Bottino, magnifico in esta, secondo di un pelo di lunghezza da Gulliver, a mezza cavalla della seguente, che conquistava appaiato. Nella distanza finale Piccola vedeva, e Lucciano con quattro salti di galoppo era in Gulliver, in evidente regresso di forma, per questo avremo ragione. Tre, Kuna Zuli e Mammola, i tre favoriti, chiavevano rispettivamente la prima, seconda e terza corsa. Tutto sima, nell'handicap steel, parevano, dopo aver condotto da un capo all'altro, a due le vittorie della Sandeschi Gianzone.

Terreno molto duro e polveroso. Leggera ventilazione molto dopo apparecchiata, e sole, limeato da parecchi trattori e proprietari, non sarà certamente stagione al direttore di pista. E' un neo facilmente eliminabile perchè il nostro ippodromo è sposo di un ottimo impianto di irrigazione.

Ecco il dettaglio:

Premio Dea (L. Cap. m. 2200). — 1.o Toy (55 Bassetti) di Gualino; 2.o Body Nie (55, Carnazzo). - N. P.: Dolpa (61, Bergolio Lorenzino) (47, Watkins). - 2 lungh. mezza; 3 lungh. - Tot. Peso: 7,50, 6, 7. - Prato: 6, 6,50, 6,50.

Premio Mastellone (L. d.: L. 7000 m. 1000). — Kan Shi (62, Lamberti) di Gazzonone; 2.o Pomponia (62, Carnazzo). - N. P.: Bonfiglioni (68, Milano); Ugurcello (62, Mandelli). - 2½ di lunghe; 2 lunghi. - Tot. Peso: 12, 7,50, 9. - Prato: 12, 8, 10,50.

Premio Crocetta (a vendere: all. pot.: L. 5000; m. 1100). — 1.o Mandiola (57, Marchetti) di Rollo; 2.o Wan su, Watkins) di Carino (51, Milano). - N. P.: Vita d'Oro (55, Nardi); Romagna (55, Bossetti); Innocuo (51, Pacifici). Sportivella (55, Carnazzo). - 2½ di lunghe; 1 testa. - Tot. Peso: 19, 7,50, 10,50, 7,50. - Prato: 22,50, 7, 10,50, 7,50.

Premio della Camera di Commercio (Lire 12.000, m. 2100). — 1.o Lucciano (56,5, Chiapinelli) di Scud. Valentiano; 2. Piccola (56,5, Lamberti); Piccola (57 st. 2), Watkins). - 2 lunghe facile; 6 lunghe. - Tot. Peso: 15. - Prato: 15,50.

Premio Conte Verde (L. 1000 m. 1000 a vendere: G. R.). — 1.o Ass Gazzonone (55, capitano De Luca); 2.o Lo Barbori (51, capitano Ferrighi). - N. P.: Giorgina (61, Lamberti); Arleto (58, ten. Corvino). - Mezzetti di spigolo; Zig Zag (60, ten. Valentiano); Vanda (56, conte Gonnelli-Visconti). - 1 lungh. - Tot. Peso: 51, 21,50, 10,50. - Prato: 53,50, 20, 10,50. - Il vincitore fu venduto.

Premio Capretto (a vendere: all. pot.: Lire 6000; m. 2000). — 1.o Cinzette (55, Watkins) di Scud. Ambrosiano; 2.o Rico (60, Nardi); 3.o Nora (56, Marchetti). - N. P.: Monterey (58, Pacifici); Vedina (52, Carnazzo); Taglia Firenze (49, Milano); Lisetta (55, Bossetti) caduta. - 2½ di lunghe; 3 lunghi. - Tot. Peso: 19,50, 7,50, 7, 8. - Prato: 15,50, 7, 8, 11.

Premio Maroone (L. d.: Prod: L. 6000; metri 3000). — 1.o Tallo Sana (56,5, G. Cori) di Guzzanne; 2.o Arcadio (58, Piccolo) 3.o Leon (60 st, Pacifici). - N. P.: Directory (61, Pons); Bell; Well Bred (67 st, Gabrielli); Stecola (56, O. Colli); Quellabre (58 st, Richetti). - 2½ di lunghe; 1 lungh. e ½. - Tot. Peso: 17,50, 8, 8,50. - Prato: 19,50, 7,50, 7, 8. - Il vincitore fu venduto.

Tiro a volo

Al Martinetto. — Tiro N. 50 1.o, 2.o e 3.o premio divisi fra Conti A., Manzoni G., Rossi Ann. 7 piccioni ai 2. 4.o premio diviso fra Virginio F., Brill, Carbone S., Filippa E. con 6 su 7. — Tiro N. 52: 1.o, 2.o, 3.o premio diviso fra Filippa F., Ferrando G., Trucchero E. con 6 su 6. 4.o premio Virginio T. con 5 su 6. 5.o diviso fra Ferro A. Manzoni E. con 3 su 6. — La prossima riunione di Brill, Ferrando e Conti.

Il campionato ligure-piemontese

Savona, 31, mattino.

Ottimamente organizzato si è svolto ieri la gara al piattello per il campionato ligure-piemontese. Numerosa pubblico ha assistito alle prove che hanno dato il seguente esito: 1.o Reduce Nello di Savona con 71 su 75; 2.o Antonio Carlo di Savona con 70 su 75; 3.o, 4.o, 5.o, 6.o, 7.o, 8.o, 9.o, 10.o divisi fra Avv. Ferro di Savona, dell'Orso di Genova; 11.o Tullio di Savona, 12.o Pinchetti di Genova; 13.o Tullio di Savona con 61 su 75.

La coppa Finale è stata vinta da Reduce con 27 su 30; la medaglia d'argento da Antonio con 24 su 30; la coppa Municipio è andata ad Antonio con 24 su 30.

ATLETICA

La selezione della squadra italiana che incontrerà la Cecoslovacchia

Un record di Cominetto

Bologna, 31, mattino.

Ultimo esito ha avuto ieri la riunione atletica di selezione, svoltasi sul campo della Virtus, per la designazione degli atleti che giovedì prossimo cercheranno incontrare la rappresentativa ceco-slovacca. Nel complesso la riunione ha permesso di registrare ottimi risultati. Ecco il dettaglio:

Corsa metri 100: 1.o Menegazzi in 10" 4/5; 2.o Bonacina; 3.o Pastorino; 4.o Reiser.

Corsa metri 400: 1.o Parolini in 51"; 2.o Cappelletti.

Corsa 110 ostacoli: 1.o Folinea in 16" 1/5; 2.o Carlini.

Corsa metri 5000: 1.o Erba in 15'46"; 2.o Boero; 3.o Cerri; 4.o Cremonini.

Lancio del giavellotto: 1.o Palmieri, metri 53,60; 2.o Domenagni, 52,90; 3.o Baracchi 44,60.

Salto in lungo: 1.o Baracchi 6,725; 2.o Calisari 6,50.

Getto della palla di ferro: Romano completo un tiro di 12,025.

Salto in alto: 1.o Palmieri 1.80; 2.o Calisari 1.75.

La squadra nazionale che dovrà incontrarsi con la rappresentativa ceco-slovacca è stata così formata:

Corsa metri 100: Menegazzi e Bonacina.

Corsa metri 400: Parolini e Cominotto.

Corsa metri 1500: Davoli e Garaventa.

Corsa metri 500: Davoli ed Erba.

Corsa 110 ostacoli: Folinea e Barsecchi.

Salto in alto: Palmieri e Tommasi.

Salto in lungo: Tommasi e Baracchi.

Salto con l'asta: Lamblasi e Bulgarelli.

Lancio del disco: Pighi e Poggioli.

Lancio del giavellotto: Palmieri e Domenagni.

Lancio del peso: Pighi e Baracchi.

Staffetta: Menegazzi, Bonacina, Parolini e Cominotto. Riserve: Calisari, Carlini, Ferrario Dismo, Boero.

Le Preolimpioniche «handicap»

Il Piemonte

Allo Stadio Militare un buon nucleo di atleti ha disputato ieri le gare handicap di preparazione olimpionica. Tra le affermazioni degne di rilievo notevole quella di qualche giovane che si è affermato nel solo dei campioni che già hanno avuto occasione di affermarsi nel passato. Ecco i risultati delle singole gare:

Corsa metri 100. — 1. Rotino Piero (metri 12.50) libero, in 10"7/10; 2. De Ambrosio Angelo (m. 4.50) della S.P.A. a 3 cm.; 3. Peyretti Aldo (m. 6) del Club Atletico; 4. Schneidter Alessandro (m. 8.50).

Corsa piana metri 800. — 1. Sciosia Franco (m. 21.50) della Soc. Ital. CC. Torino in 2'; 2. Biscardi Carlo (m. 22.50) dello S. C. Gallo; 3. Corsi Carlo (m. 30.50) S.P.A.; 4. Richard Ugo (m. 34.50) Club Atletico; 5. Rolle Furio (m. 43.50) U. S. Cist.

Corsa metri 3000. — 1. Pasero Mario della Soc. Ital. CC. di Torino (m. 450) in 12'18"; Ribaldo Filoga dopo 2 giri.

Corsa piana metri 1500. — 1. Giovanni Lenera, Soc. Ital. CC. di Torino (m. 25) in 4'3"; 2. Brunero Mario (m. 112.50) Club Atletico; 3. Schiavotin Benedetto (m. 187.50) La Podistica, Torino; 4. Ferrero Antonio (m. 90) Soc. Ital. CC. Torino; 5. Testa Elvio (m. 90) id.

Salto in alto. — 1. Marengo Michele, S. C. Galvani, m. 1.50 (0,54); 2. Brutus Giacomo, G. Ginnastica Torino, m. 1.50 (0,41); 3. Costa Mario, id., m. 1.50 (0.46).

Lancio del martello. — 1. Richard Enzo, del Club Atletico, con m. 40.35 (m. 24.50) — Tazzian Agop, Soc. Ginnastica, con m. 45.95 (m. 31.50); 3. Bianu Lorenzo, G. S. Fiat, con m. 41.35 (m. 19.80).

Salto triplo con rincorsa. — 1. Tazzian Agop della S. Ginnastica Torino, con m. 12.58 (m. 2.00); 2. Brutus Giacomo, id. con m. 12.24 (m. 2.00); 3. Richard Enzo, Club Atletico, con m. 11.22 (m. 2.00).

Marcia metri 10.000. — 1. Bavolo Luigi del Motorini S. C. (m. 1000) in 46'18". 1.o; 2. Martino Francesco, id. (m. 1250) a 5 metri; 3. Bonaccorsi Luigi (m. 1000). G. S. Fiat; 4. Cappello Giovanni, S. C. Galvani, (m. 1200).

Corsa metri 100 ostacoli. — 1. Riccardi Carlo (m. 27) della S. C. Galvani in 15" 2/5; 2. Schneidter Alessandro (m. 2) Club Atletico; 3. Castiglia Carlo (m. 15) S. C. Galvani.

Staffetta 4 per 100. — 1. Società Piemontese Atletica (m. 200) Massone, Ravello, Conti, Pompeiano in 46" 4/5; 2. Società Ginnastica di Torino (m. 2) Trevisan Costa, Secolari, Brutus e Richard; 3. Club Atletico di Torino (m. 2) Richard Ugo, Richard Enzo, Peyretti.

La Lombardia

Santo San Giovanni, 31, mattino.

Ecco i risultati delle gare preolimpioniche handicap, svoltesi sul campo del U. S. Breda:

Corsa metri 100. — 1. Falconi (G. S. O. M.), 10" 4/5 (m. 5.50); 2. Grossi Pietro (id.) (m. 7.50) 3. Mazzoni (id. (m. 5.50).

Corsa m. 800. — 1. Falconi (G. S. O. M.), 2' 2/5 (m. 24.50); 2. Poggi G. (id.) 45 3/5, (m. 30.50); 3. Turin (S. C. G.).

Corsa m. 5000. — 1. Bocalli (Pro Patria, Milano) in 17'30"; 2. Negri A. (G. S. O. M.) (m. 700); 3. Pongio (id.) (m. 850).

Salto in lungo: 1. Carabelli (G. S. Breda), m. 5.84 (m. 2.05); 2. Rosanni Amedeo (U. Patria) m. 7.09 (m. 2.05); 3. Rubolini (S. C. Italia) m. 7.58 (2.05).

Marcia km. 10: 1. Gardinoli, 2.a Legione M. I. Torpedaria, 47' 10" 3/5 (m. 500); 2. Brunelli, S. C. Italia, 48' 4" (m. 600); 3. Magnaghi (S. U. Volta), m. 880.

Salto in alto: 1. Spingarn, Pro Patria Milano, m. 1.60 (m. 0.40); 2. Ghiringhelli (G. S. O. M.) m. 1.22 (0,26); 3. Colombo Leopoldo (Pro Patria).

Lancio giavellotto: 1. Biraghi Ezio, Pro Patria Milano, m. 63,60 (metri); 2. Ferroli Davide (G. S. O. M.) m. 60,30; 3. Fontebuoni Alberto (Pro Patria).

Salto triplo: 1. Cicabelli Angelo, G. S. Breda m. 12.20 (4,04); 2. Pezzoni Gino (G. S. O. M.) m. 12.04 (m. 2.05).

Staffetta 4 per cento: 1. G. S. O. M., 47" 4/5; 2. S. C. Italia; 3. G. S. O. M.

Speroni battuto da May

Milano, 31, mattino.

La gara dello S. C. Savona ha riunito alla stadi 69 partenti, fra cui i migliori podisti lombardi. Dopo le prime schermaglie i gareggianti si sono divisi in tre distinti gruppi; nel primo si sono mantenuti Speroni, May, Garibaldi, mentre nel secondo si sono prodigati Re, Pozzoni, Peroni e Lufrani. In breve però la battaglia si è circoscritta fra May e Speroni, e si è conclusa con la netta vittoria del ligure.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o May Francesco, Tricolo Ligure di Genova, in 2h31' 4/5; 2.o Speroni Carlo, Pro Patria di Busto, a 20 metri; 3.o Garibaldi Enrico, S. C. Italia, a 30 metri; 4.o Filippini Angelo, G.S.O.M.; 5.o De Antonio, Pro Patria di Busto; 6.o Pozzoni Pietro, S. C. Cardinal (1.o dei juniores); 7.o Peroni Carlo, Pro Patria di Busto; 8.o Lunardi Mazzini, S. C. Cardinal; 9.o Gentini Giuseppe, S. C. pavia; 10.o Duglio Carlo, G. S. M. Montagna.

La finale della Coppa Bissolati

Genova, 31, mattino.

Sul campo di Piazza di Francia ha avuto luogo la finale della Coppa Leonida Bissolati, fra i vincitori delle eliminatorie svoltesi in Liguria. La prova si è svolta su di un percorso di 200 metri. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Pietro Francesco, La Garibaldia di Lucca, in 23"; 2. Cattaneo Luigi, Calcinari di Finalmarina, di 1.o; 3. Lamberti Mario, Trivulzio Ligure, in 23"; 4. Canturella Giulio, S. C. Aurora Teglia; 5. Savi Ernesto, G. S. Aurelio, spezia; 6. Ferraris Giovanni, S. C. Virtus, Novi Ligure; 7. Tognina Angelo, S. C. Aurora, Chiavari; 8. Viale Angelo, Stella Polare, Genova; 9. Frati Gino, id.; 10. Franceschini Corrado.

La classifica di Lega si aggiudica per il secondo anno la Coppa Bissolati.

CICLISMO.

La Coppa Italia per squadre
Il V. C. Lancia vince in Piemonte

Si prevedeva sul triangolo di Orbassano una corsa veloce; bisogna correggere dicendo che la corsa è stata velocissima. Basti dire che il già ragguardevole tempo di ore 2.19'50" (vecchio record) è stato migliorato dalla squadra B del Velo Club Lancia di ben tre minuti.

La squadra dei *lanciers* capitanata da Zanone si è dimostrata la più omogenea e quella formata con elementi allini. Tutti e quattro gli allievi di Papino sono dei «levrieri» dal valore press'a poco uguale. Ne è derivato un rendimento maggiore di quello che hanno saputo ottenere Callegari e Berlezzi che formavano con Cremo Felice e Taglietti la squadra A del Velo Club Lancia. La sfortuna ha però perseguitato la squadra di Callegari che è stato vittima di due bucature mentre Taglietti è stato quasi nullo.

Assai più sfortunata è stata la squadra del campione d'Italia Gallo. Il mosciaiterese, egli pure vittima di due bucature, non ha avuto con sè compagni della sua classe: Italia che è giunto con un solo compagno non ha potuto essere classificato: il cronometro però gli avrebbe assegnato il secondo posto.

Di un incidente collettivo è stata vittima la squadra dell'Ausonia i cui uomini si sono abbandonati per uno scarto del corridore di testa cadevano l'uno sull'altro, rovinando le macchine. Nulla di grave per altro agli uomini. Ecco la classifica: 1.o Squadra B del V. C. Lancia (Zanone, Bertolino, Facciani, Borella) che impiega a compiere i 160 Km. ore 2,46'50" 2/5 alla media oraria di chilometri 35,960; 2.o Squadra A del V. C. Lancia (Callegari, Bertolazzi, Cremo F., Taglietti), in ore 2,47'56" 2/5; 3.o Ausonia C. (Orlandini, Mazzucco, Novara, Calzavaro) in 2,57'20" 2/5; 4.o Ucai C (Canepare, Bellati, Cravero, Drovetto), 5.o Michelin, 6.o Ausonia B (1.o di 2.a categoria).

Ottima l'organizzazione a cui ha presieduto la società «La Torino», con alla testa il cav. Bertolino.

L'eliminatoria ligure

Genova, 31, mattino.

Il Comitato regionale ligure dell'U. V. I. ha fatto disputare ieri la eliminatoria ligure per la Coppa Italia, sul percorso: Busalla (stazione), Tortona, Novi, Serravalle, Busalla, Km. 102,250. Alla gara presero parte cinque squadre. Ecco la classifica finale: 1.o Squadra La Ciclistica, di Sampierdarena (Bailo Luigi, Boglioio Alessandro, Rinaldi Angelo e Rossi Felice) alle ore 11,9'30", impiegando ore 2,40'20" a compiere il percorso, alla media oraria di Km. 36,210; 2.o Squadra Sport Club Audace, Genova, in 3,0'400"; 3.o Seconda squadra dello Sport Club Audace, in 3,11'50". La squadra della Pubgor di Savona ha compiuto il percorso in ore 2,55'50", con soli tre corridori (Briano, Bonorino ed Errante).

L'eliminatoria lombarda

Milano, 31, mattino.

L'eliminatoria lombarda della Coppa Italia, svoltasi su un percorso di 120 Km., ha avuto il seguente risultato: 1.o S. C. Genova in ore 3,24,59 (media oraria Km. 35,120); 2.o U. C. Bustese in 3,26,36; 3.o U. S. Ascari in 3,30,9 4/5; 4.o S. C. Castellanza in 3,30,18 1/5; 5.o U. S. Legnanese in 3,36,43 1/5; 6.o S. C. Desio, in 3,39,53 1/5. Seguono altre 6 squadre.

L'eliminatoria emiliana

Bologna, 31, mattino.

Ieri, sul percorso di 122 Km., si è svolta l'eliminatoria emiliana per la Coppa Italia.

Ecco la classifica: 1.o Nicolò Biondo di Carpi, in 3,31, alla media di 34,560; 2.o Pedale Carpigiano di Carpi, in 3,31,12.

L'eliminatoria della Venezia Giulia

Trieste, 31, mattino.

Ottimamente organizzata dallo Sport Club Olympia, si è svolta l'eliminatoria per la disputa della Coppa Italia. La gara, alla quale hanno partecipato 6 squadre, si è svolta sul difficile percorso: Opcina, Basovizza, Cragnale, Sesana, Opcina (58 Km.), da ripetersi cinque volte.

Lo stato orrendo delle strade e sul duro percorso hanno eliminato il quattro squadre minori già al terzo giro. Il giro più veloce è stato compiuto dalla squadra vincitrice in 47', alla media oraria di Km. 76,742. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Olympia di Trieste (Cottur, Kuselli, Morelli e Kreiner), che compie il percorso di 140 Km. in ore 4,34'36", alla media oraria di Km. 30,651; 2.o Squadra B dell'Olympia.

Bottecchia al Velodromo Sempione

Milano, 31, mattino.

Poco pubblico, ieri, al Velodromo Sempione per la ripresa delle corse ciclistiche. Ecco i risultati:

Handicap dilettanti m. 500: Finale: 1.o Zucchetti, 2.o Pellizzari, 3.o Lonati, 4.o Spaghi.

Handicap professionisti, m. 1000: 1.o Vay (scratch) in 1'21" 1/5 (0); 2.o Bergamini L. (25); 3.o Ferrario R. (0); 4.o Rizzetto (0).

Velocità professionisti, m. 1000: Finale: 1.o Mori, 2.o Giorgetti a mezza macchina, 3.o Del Grosso, 200 m., in 12" 1/5.

Inseguimento Italia-Francia (m. 5460): 1.o Bottecchia-Pierin in 8'10" 3/5; 2.o Wambst-Lacquehaye a 1 metro.

Grande americana internazionale Km. 54,720: Vincono le maglie Bottecchia, Giorgetti, Piccin, Giorgi — Wambst, Lacquehaye, Wambst, Giorgetti, Bergamini M., Bergamini L. Classifica generale: 1.o Wambst-Lacquehaye punti 21 in ore 1.18'4"; 2.o Giorgetti-Sivocci a 1 giro p. 34; 3.o Fratelli Bergamini p. 23, 4.o Bottecchia-Piccin p. 20.

Notter ha vinto il Giro della Baviera
Belloni al terzo posto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Monaco, 31, mattino.

Il Giro della Baviera, che aveva quest'anno assunto un'importanza particolare per la partecipazione di corridori stranieri, si è svolto in mezzo al vivo interesse della buona popolazione bavarese.

La vittoria è toccata ancora agli stranieri. Belloni, che era il favorito, non ha potuto spuntarla contro il binomio Notter-Egter, che si sono classificati nell'ordine. Belloni è giunto terzo, quarto il tedesco Pfiste.

La Alessandria-Pontedecimo

Alessandria, 31, mattino.

Si è svolta la corsa ciclistica Alessandria-Ponte Decimo e ritorno (Km. 120). A questa manifestazione, organizzata dai dopo-lavoro, parteciparono 28 concorrenti. La corsa si è svolta vivace e veloce per l'intero e faticoso percorso, per merito specialmente del corridore Penovi, che ha guidato quasi ininterrottamente il gruppo di testa. La classifica, per quanto non ufficiale, è la seguente: 1.o Sulla Nino, di Casale, alle ore 17,15; 2.o Scazzola Biagio, dell'Unione Sportiva Pedale Alessandrino; 3.o Penovi Giuseppe, id.; 4.o Mottino Giovanni, dell'Unione Sportiva Ciclistica Alessandrina, tutti in gruppo; 5.o Giacobbe; 6.o Fossati; 7.o Rosina; 8.o Ruggero; 9.o Torielli; 10. Algerini.

La Coppa Bergero vinta da Boero

Genovesissime indipendenti hanno preso parte alla Coppa Bergero. La gara è stata disputata velocemente ed ha avuto la seguente classifica:

1.o Boero Vincenzo, della U. S. Orbassanese, che impiega ore 3, 16' 25" a compiere i 114 Km. del percorso; 2.o Massaglia F., del'S. C. Giaccone; 3.o Terziano Giuseppe; 4.o Martini Agostino; 5.o Cornaglia Mario; 6.o Marchisio G.; 7.o Mantelli P.; 8.o Dellarole E. Seguono altri 20, in gruppo, a 30 in tempo massimo. La Coppa Bergero è stata vinta dallo S. C. Poria Piazzo.

BOXE

La riunione allo Stadium

La serie dei combattimenti di sabato sera allo Stadium ha avuto un lusinghiero successo per la bellezza e l'accanimento con cui matches furono disputati.

Zanatta (U. S. Ramelli) batte Pantano (U. S. Rubattino) ai punti; Palestro (U. S. Rubattino) batte Bonfanti (U. S. B. M.) ai punti; Reynaldo (A. P. T.) batte Monateri (Barriera Milano) ai punti; Tricerri (A. P. T.) batte Cislano (U. S. Atalanta) ai punti; Picco (campione ligure) batte Cottura (A. P. T.) ai punti; Avanziero (A. P. T.) batte Acox, tedesco, ai punti.

Trionfo dei belgi nella Bordeaux-Parigi

Vinta da A. Benoit

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31 mattina.

Ieri si è corsa la 32.a Bordeaux-Parigi e la lotta che i concorrenti hanno ingaggiato è stata una delle più accanite e forse quella più ricca di emozioni che registri la storia di questa famosa corsa. La vittoria è toccata al belga Adelino Benoit, che ha fornito una performance veramente eccezionale. Bravissimi si è visto un corridore energico quanto il grande antagonista di Bottecchia nel giro di Francia.

Al principio F. Pelissier e Souchard hanno condotto velocemente, cercando di avvantaggiarsi subito e distaccare gli avversari. Ma a nulla sono riusciti i loro sforzi perchè la compagine del plotone ha resistito a tutti gli attacchi e la lotta è stata particolarmente accanita verso i duecento chilometri dalla partenza. Il plotone di testa è sempre condotto da Pelissier e da Souchard. Quest'ultimo però dà segni di stanchezza e segue con difficoltà.

I tentativi di fuga continuano uno dopo l'altro ed a Chatellerault (268 chilometri da Bordeaux e 319 da Parigi) sette uomini conducono. All'uscita di questo paese entrano in scena gli allenatori i quali rendono ancor più veemente la lotta. Souchard intanto abbandona. Pelissier conduce ancora, seguito da Benoit e Debecque; Buysse, che era in ritardo per bucatura, aumenta gradatamente e raggiunge i leaders ma a Tours (329 chilometri da Bordeaux e 218 da Parigi) Pelissier e Benoit passando soli, avendo distanziato gli altri di un minuto e mezzo. Bidot a questo punto abbandona a altrettanto fa Canova, mentre i tre belgi ritardatari ancora freschissimi, riescono a raggiungere i fuggitivi ed a ricomporre il plotone che non diminuisce per nulla l'andatura.

A Tours, cioè a 329 chilometri da Bordeaux ed a 218 da Parigi, Benoit è staccato, ma dopo pochi chilometri riesce a raggiungere i tre uomini che continuano su Parigi, acclamati entusiasticamente dalla immensa folla che si accalca lungo il percorso. Pelissier intanto ha iniziato un forte inseguimento ed è separato dai leaders di un solo minuto. Esso forza più che può, ma la coalizione belga mantiene la distanza ed i tre nominati arrivano insieme sul cemento del Velodromo del Parco dei Principi per disputarsi la vittoria allo sprint. L'immenso pubblico che attende ha assistito all'ultimo giro dei tre concorrenti che dopo un lungo gomito a gomito ha deciso la sorte della lotta.

Ecco il risultato: 1. Benoit A. che compie i 597 chilometri in 19 ore, 25 minuti primi; 2. Debecque ad una lunghezza; 3. Buysse L. a tre lunghezze; 4. Francis Pelissier.

La corsa è stata funestata da un tragico accidente. In prossimità di Chatellerault una delle vetture che seguivano i corridori si è capovolta in seguito allo scoppio di un pneumatico. Il signor Fremont direttore commerciale della casa Automoto, amico e protettore di Bottecchia, è stato ucciso sul colpo. Un ragazzo, certo Mirault è stato pure ferito da

Nel regno della nafta

(Dal nostro inviato speciale)

BAKU' . . .

A Bakù, sulle rive del Caspio, per d'essere lì mille miglia dalla Georgia, Bakù, capitale della Repubblica Confederata dell'Azerbaigian, costruita su aguzzi colli desertici, non ha nessuna seduzione di amenità paesaggi nella sua vicinanze. Il suo interesse deriva unicamente al tesoro liquido che scaturisce dalla sua terra, la nafta. E della nafta e *mazut* essa è il rivelato; starei per dire che ne ha la fisonomia, il colore, l'odore, l'atmosfera, la sterilità. Ignoro se il fenomeno dipenda dal terreno o dal vento che qui domina quasi in permanenza, ma la vegetazione a Bakù è un mito, le sue foreste son costituite dalla fungaia scheletrica delle armature di Bibi Eibat che a migliaia sovrastano i pozzi, che coprono le colline verso il Caspio, che si spingono sin nelle onde di questo violento e procelloso mare chiuso, sul quale corre la furia dei venti dei deserti dell'Asia centrale.

Che Bakù sia asiatica è superfluo dire. La maggioranza degli abitanti è musulmana e parla e scrive il turco, benchè da qualche tempo i Soviets locali abbiano dato l'ostracismo ai caratteri della scrittura turca adottando l'alfabeto latino anzichè quello russo, e dando nello stesso tempo una prova delle tendenze separatiste di queste repubbliche bolsceviche di Transcaucasia, ipotesi l'industria per l'estrazione della nafta impiega decine di migliaia di operai persiani. Un po' della malinconia dell'Iran avvolge la città, che è vastissima — mezzo milione di abitanti — benchè soffra di una crisi degli alloggi impressionante. Ma la maggior parte della superficie di Bakù è occupata dalle costruzioni per l'estrazione e la manipolazione del *mazut*, gli abitanti nelle case vivono letteralmente gli uni sugli altri a causa dell'imponente immigrazione post-rivoluzione — 300 mila persone. — Case nuove non se ne sono costruite, si comincia adesso a farne: ma i Soviets cercano di aumentare al massimo la produzione per trarre dall'esportazione del *mazut* e derivati le risorse necessarie alla vita economica della Rivoluzione, in sviluppo sempre.

Se cercate a Bakù una memoria del passato lo troverete soffusa della inesprimibile tristezza del Continente. Ecco qui lungo la riva del Caspio una stranissima torre triangolare (La Torre della Vergine), che la leggenda vuole eretta da un imperatore persiano accecato di concupiscenza per una sua figlia. La Bonfiglia Conci tranica si dichiara disposta ad aderire all'insistenza voglia a condizione che il padre le faccia erigere una torre in faccia del Caspio. E la torre sale alla, costruita in poche notti da migliaia di schiavi, sinchè è finita, e la fanciulla, raggiungendone la sommità, può gettarsi a capofitto sugli scogli. Gli scogli sotto la torre non sono scogli, ma le rovine di una antichissima Bakù sommersa, che nelle rare giornate di calma marina mostra edifici, vie, piazze, com'è di quella altre città leggendarie del Baikal precipitate nel sepolcro delle onde da sconvolgimenti tellurici.

A parlar di leggende a Bakù c'è da esser presi per ingenui. Qui è l'impero dell'implacabile, la sede del futurismo, la metropoli del *mazut*, del petrolio, della benzina e dei loro molteplici derivati.

Bakù si divide in tre grandi sezioni: la Città Nera, la Città Bianca e Bakù propriamente detta. Nella prima si manipola il *mazut* per estrarne petrolio e benzina, nella seconda si fabbricano gli acidi. Coloro che hanno arrischiato una descrizione di questa avveniristica città minerale, l'hanno chiamata la Città del Fuoco. Ma il fuoco non c'entra. Qui non c'è nulla che bruci. Sì, un permanente tendone nero è teso all'orizzonte, formato dal fumo petrolifero delle officine, ma bisogna ci scampi dal flagello del fuoco che ne incendiò i pozzi guadagna anche il mare! E allora quando le fiamme divampano sul Caspio alimentate dal fiume della nafta che cola dalle colline, Bakù è l'inferno senza metafore.

L'aspetto delle due città la Nera e la Bianca che si susseguono è quello dei sobborghi industriali di una brutta città americana. Migliaia di serbatoi circolari di tutte le scale di grandezza, chilometri e chilometri di tubi lungo i margini delle strade, una metropoli-gasometro suscitatrice certo di molta ammirazione da parte di tecnici, soprattutto quando si consideri il programma dell'aumento della produzione che i Soviets vanno attuando. Passare cioè dalla presente, che è di circa trecento milioni di pudi di nafta, petrolio e benzina annui (un pudo corrisponde a tredici chilogrammi) a cinquecento milioni. E questo in cinque anni. Per gli amanti di statistiche dirò che vanno annualmente da Bakù, destinati all'esportazione, a Batum, per la canalizzazione caucasica, lunga circa 800 chilometri (anch'essa è antiquata, con pompe di scarsa potenza, e i Soviets vogliono rifarla da capo), e col mezzo dei vagoni cisterna otantaquattro milioni di pudi, ed aggiungerò ancora che Bakù possiede oggi duemilatrecento pozzi di nafta, alcuni dei quali raggiungono la profondità di ottocento cinquanta metri. Infine l'industria petrolifera qui impiega quarantaseimila operai, che guadagnano in media cinquantasette rubli oro al mese. L'« umanità » delle metropoli ferrigna e tubolare è poco percepibile; gli operai, come in qualunque altro Paese, trovano il lavoro pesante nel confronti delle paghe scarse per il costo elevatissimo della vita.

Anche a Bakù i Soviets, con quell'intensità di lavoro meccanico che caratterizza il loro governo, stanno erigendo nell'impero della nafta case operaie all'americana al posto delle antiche topaie che albergavano i lavoratori del signor Nobel, ex-proprietario milionario di innumerevoli pozzi. Ma vedendo le nuove costruzioni avevo in mente le civettuole casette dei lavoratori californiani nella regione petrolifera di Los Angeles. Là tutto verde rigoglioso, dinanzi all'azzurro oceanico, qui una terra senza colore, di fronte ad un mare di cenere.

Ho trascorso a Bakù l'anniversario (l'ottavo) della Rivoluzione, che si celebra il 7 novembre, ma sin dal giorno prima la metropoli del *mazut*, come tutte le città, i paesi, i villaggi dell'intera Russia sono imbandierati e alla sera illuminati e percorsi da cortei. Cioè sono illuminati case e palazzi che per una ragione o per l'altra dipendono dai Soviets, cioè a dire le costruzioni migliori, diventate tutte proprietà del popolo. Ai privati si son lasciate soltanto le catapecchie, con onori da parte dei padroni di casa così pesanti che nessuno ambisce a ritornar tale. Basta pensare che il vero padrone della casa è il portinaio, il quale fa parte della Polizia segreta, anzi ne è l'elemento fondamentale. Al portinaio sovietico infatti, camuffato in perfezione con il grembiulone bianco, emblema della sua carica, spetta la sorveglianza ed il controllo non solo degli inquilini, ma anche del tratto di strada prospiciente alla casa. Da questo egli è in diretta comunicazione con la pattuglia poliziesca fissa, armata quasi sempre di fucili, collocata in vedetta alla via, una ogni cento metri. Con un simile sistema la G. P. U. mantiene la popolazione tutta fra i suoi tentacoli... Ma parlavamo di illuminazione. Essa riproduce il gusto artistico del regime, realista e futurista in ogni sua manifestazione (basta a questo proposito osservare la tecnica delle figure, vere facce patibolari, che illustrano l'ultima emissione di carta monetata) ed oggi che il risalto sfolgorante degli otto anni di vita che la Rivoluzione conta. La vasta distesa della città è piuttosto bile, di modo che gli edifici illuminati, che un giorno furono le dimore dei proprietari dei pozzi petroliferi spiccano incandescenti e significativi. Domina naturalmente la luce rossa e impera fra le luci la tragica testa calva di Lenin, in figurazioni alte venti metri.

Una folla lenta e silenziosa passeggia sui marciapiedi, la folla cosmopolita di Bakù: uomini indefinibili in paludamenti di cuoio e berrettoni di Astrakan, donne armene velate come turche vecchio regime frammiste a donne assolutamente ricidamente immantellate di bianco, il copricapo che è difficile scorgere a Bakù è il cappello europeo: il comunismo sembra averlo bandito dalla Russia. Gli non è coperto da berretti bulgari, quasi invariabilmente la cosidetta « papaquetta ». Nel mezzo della via sfilano squadre di impiegati, di giovani, di bambini addirittura dietro standardi rossi carichi di scritte d'oro, plotoni di militi della G. P. U., dal berretino verde piselli, e quelli di reduci della grande guerra, perchè l'esercito sovietico, nel regime sovietico, poco meno che disonorevole, un delle guerre della Rivoluzione, che hanno sul petto i segni del valore bolscevico consistenti in enormi cocarde rosse sulle quali si adagiano due spade incrociate. Il rullo dei tamburi segna il ritmo dei passi. E' la rassegna degli innumerevoli « school » o « clubs » che inquadrano la nuova società russa. In complesso la celebrazione è austera per non dire che è abbastanza triste, anche per la mancanza di musiche e di canti soppressi per la recentissima morte di Frunze, il Commissario del popolo alla Guerra, e i sette giorni di lutto nazionale decretati dal Governo. Se il lutto non ci fosse stato, avremmo avuto al Teatro di Bakù l'« Aida », come spettacolo di gala, malgrado che non sia facile trovare un nesso fra la vecchia opera verdiana e la celebrazione della Rivoluzione bolscevica.

***

I Soviets della portiera dello squallido edificio « Grand Hôtel » di Bakù, mossi forse a compassione della solitudine nella quale trascorro le mie giornate in questa città priva quasi del tutto di europei, mi informano che esiste a Bakù un signor G. italiano di qualità e commerciante. Lo scovo e mi trovo alla presenza di una facela pettinatrice persiana camuffata da un berretto di Astrakan, che parla un italiano russificato, immaginoso, cordiale e stravagante come un *bolsheviken* rosso vecchio stampo. E' il signor G., nato in Russia da genitori italiani, i rovesci di fortuna l'hanno costretto a trasformare la sua casa in una specie di caravanserraglio dove passa e si ciba tutto quello che Bakù ha di più singolare e anche di impressionante.

Alla tavola del signor G. ho conosciuto il Rettore dell'Università di Bakù. Egli mi ha detto che metà del tempo nelle scuole superiori sovietiche è consacrato all'insegnamento politico bolscevico, al quale vien posposta ogni altra disciplina, sicchè medici e ingegneri che escono attualmente dall'Università, sono talmente incapaci che nessuno e neppure le amministrazioni pubbliche li vogliono. Gli studenti non comunisti poi, sono oggetto da parte di quelli bolscevichi, a persecuzioni ed eliminazioni come provenienti da « classi sociali disprezzabili », espressione sovietista che indica gli ex-borghesi.

Un altro ospite del signor G. è un ingegnere comunista che occupa un'alta carica nell'industria statale della nafta. Egli mi assicura che è possibilissimo oggi in Russia diventare ricchi a condizione di pagar bene proporzionate ai guadagni e di non trasportare il proprio denaro fuori di Russia. In lingua povera questo significa che l'agente del fisco, che è sempre uno della G. P. U., non all'agiato di ogni specie segnalato come danaroso e per poco che essa mostri da qualche segno anche minimo di possedere qualche agio e si vesta con un abito nuovo e va a teatro tre volte di seguito, gli è sopra e lo spoglia. E' il lavoro stesso che dovrebbe impedire il risorgere della borghesia. E' per questo che comunisti in Russia odiano il più piccolo segno di lusso, che tutti si vestono come dei miserabili (tutti, ad eccezione dei comunisti) e si adattano a vivere in caso poveristume.

Con l'ingegnere comunista ho conosciuto un commerciante che viene fresco fresco da Samarkanda e Bokhara. Egli mi racconta che i treni da Krasnovodsk sull'opposta riva del Caspio sino a Merv e alla frontiera afgana funzionano normalmente come nel Caucaso e che il Turcheistan è ancora un terreno commercialmente vergine, pieno di sete e di cotone e dove la moneta aurea corre come prima della guerra. Finalmente, il Console generale di Persia a Bakù, m'intrattiene sul curioso caso capitato ai funzionari persiani all'estero che da un giorno all'altro si sono trovati costretti a cambiare il loro governo in seguito all'avvento al trono degli Scià di Riza Han Pahelevi. Il Console infatti mi porge la sua carta, dove sul nome di ieri, Jamin el Mamalek, è tirato un frego e sopra vi è scritto: A. Esfandiari. Il primo nome era un titolo lusinghiero, che il Console aveva avuto in dono dai depositi Kadjer; mentre il secondo, che par persino greco, è quello della sua famiglia. Con il Console parliamo dell'indulgenza dei Soviets verso le popolazioni orientali e specialmente musulmane nei confini russi, atteggiamento che si ispira al testamento politico di Lenin, che si illuse che i più fertili campi per la propaganda bolscevica fossero in Asia, mentre la verità è che gli asiatici hanno accolto le teorie comuniste con entusiasmo molto mediocre e quando si dice che il sovvertimento cinese è dovuto all'azione di Mosca si afferma una opinione assai arrischiata in quanto che in Cina calcano sempre più ed eserciti bolscevizzanti, ma vi è pure un popolo di centinaia di milioni di esseri che è rimasto indifferente alla propaganda russa moscovita, conservandosi nella Repubblica anarchica fedele alle sue millenarie tradizioni soprattutto famigliari.

Un caravanserraglio e Pensione del Signor G. non manca naturalmente il pel sesso, signore e signorine che non sono molto entusiaste del carattere americano assunto dalla vita femminile russa, perchè ciascuna abbia nel suo attivo cinque o sei divorzi almeno. (In Russia oggi per divorziarsi non occorrono più di quindici minuti di tempo: basta la volontà di uno dei coniugi, una dichiarazione diramata ad un impiegato e pochi rubli di tassa).

A Bakù il costo dei viveri è modesto, ma esagerato quello dei manufatti in genere.

Le industrie private anche il bolscevismo ad un numero esiguo di operai (cinque al massimo) non sono molto colpite dal fisco che diventa gravosissimo appena la iniziative industriali private tentano di ingrandirsi. Ciò non impedisce che capitalisti stranieri si dimostrino non fiduciosi nell'avvenire, da esserci decisi a impiegar qui ingenti forti-

ne, come avviene per i belgi nelle ricerche di giacimenti petroliferi. Ma ancora più curiose, in materia di fiducia sulla trasformazione della Russia sovietica, è quanto è occorso ad un grande ex-proprietario di pozzi petroliferi di Bakù, che scampato a Parigi e precipitato in miseria, ha trovato capitalisti francesi che gli hanno comperato in questi giorni, e per cifre elevatissime, i titoli di proprietà dei pozzi suddetti, nell'evidente speranza che un bel giorno la Russia li restituisca all'antico padrone. Oggi però, una presunzione del genere sembra assurda perchè il sovietismo, almeno in provincia, appare più che mai intollerante senza contare che i russi, pur essendo nella loro immensa maggioranza anti-comunisti, non desiderano cambiamenti repentini di regime che li getterebbero in preda di sofferenze forse più gravi delle trascorse.

Le speranze dei nove decimi della popolazione russa stanno nel ritorno graduale ed irresistibile alle forme della vita occidentale per effetto delle rinuncie del regime a perseguire sistemi e teorie in pieno vigore ancora. Se si potesse supporre in una data vicina la rottura delle relazioni diplomatiche e commerciali della Russia con l'Occidente, l'impalcatura sovietista crollerebbe inevitabilmente e rapidamente, perchè è solo sul monopolio del commercio estero d'importazione e d'esportazione, cioè sul principio dello Stato capitalista che poggia la forza del regime economica e morale. Nessun evento della Rivoluzione è stato così diffuso nelle masse russe come il riconoscimento dei Soviets da parte delle nazioni occidentali. L'arrivo e i ricevimenti a Mosca degli ambasciatori delle Potenze borghesi, furono largamente cinematografati e proiettati in ogni angolo di Russia. E poichè qualche diplomatico non figurava nella cinematografia in uniforme e con decorazioni, i bolscevichi rifecero la film, pregando i rappresentanti dell'Europa di mettersi in pompa magna, perchè il popolo russo vedesse con i propri occhi che si trattava di diplomatici della stessa specie di quelli accreditati un tempo presso gli Zar.

Una particolarità pittoresca di Bakù sono i leggeri carri contadineschi dipinti a vivaci colori come in Sicilia e con scene e figure della leggenda persiana. E anche qui ho fatto la strana constatazione che a Tiflis attorno al singolare « particolarismo » di ogni grande centro russo, che vive una vita sua completamente separata da quella delle altre città, non interessandosi di ciò che accade altrove e unicamente assorto nel suo interesse locale e regionale.

Il fenomeno che spiega molte cose, non escluso lo sfondo contemporaneo della storia interna russa, era molto più accentuato sotto l'antico regime. Ma anche i Soviets con la loro organizzazione standardizzata all'americana, non sono riusciti a modificarla granchè. Bakù è la città della nafta che vede, giudica e sente tutto il mondo in relazione a colesto prodotto. Quando nel passato, durante il breve periodo dell'effimera indipendenza (d'altronde insostenibile per mille cause) di questa Repubblichetta, l'Azarbaigian era in lite con la Georgia, cominciava con il chiudere la condottura del petrolio, si isolava con il suo tesoro, nella presunzione abbastanza giustificata di essere indispensabile non solo alla Georgia, ma alla Russia intera e a tutta l'Europa. Sentimenti che in fondo sono quelli che riescono a darle una fisonomia, la fascia del suo particolarismo petrolifero.

A. GIPOLLA.

Arte italiana a New York

L'Esposizione del Carnegie Institute — Un poeta ignoto in Italia, ma tradotto in America — Gli scrittori illetterati, ossia, la verità dell'emigrato

NEW YORK, 5 (dic.

(L. G.). — Anche non sono spenti gli — del successo (ma fu vera gloria?) dell'Esposizione di Pittura Italiana tenutasi qui alle Grand Central Art Galleries, che le stesse sale, poste all'ultimo piano dell'enorme edificio della maggior stazione ferroviaria di New York, accolgono un'altra Mostra, internazionale stavolta, in cui l'arte italiana ha un posto prominente. Preminente non tanto per lo spazio riservatole e il posto che essa occupa — proprio nel cimbre, vorrei dire, della Mostra — ma per qualità d'opere e importanza degli artisti rappresentati.

La Mostra è stata organizzata dal Dipartimento di Belle Arti del Carnegie Institute, ed è stata inaugurata ora a New York dopo esser rimasta per oltre un mese aperta al pubblico a Pittsburgh, in Pennsylvania, dove l'Istituto Carnegie ha la sua sede. La scelta delle opere che la compongono venne fatta personalmente dal direttore del Dipartimento delle Belle Arti, Homer Saint Gaudens, il quale — lusso che solo gli americani, e un istituto così principescamente dotato come il Carnegie potevan permettersi — si sobbarcò appena a un lungo viaggio in Europa, per andare a scegliar di persona e proprio negli studi degli artisti, le opere più significative e caratteristiche dell'arte pittorica europea, in modo da poter presentare al pubblico americano un tutto completo, riassuntivo e sarei per dir definitivo delle arti figurative in questo primo quarto di secolo.

La Mostra ha, insomma, uno scopo didascalico. Tale scopo, che è in perfetto accordo con i principi basilari della Fondazione Carnegie, è dimostrato anche dal fatto che l'Esposizione è mobile. Venuta qui da Pittsburgh, muoverà poi da New York a Philadelphia, a Chicago, a Saint Louis e ad altre città dell'America, in modo da offrire a quanta più gente è possibile l'opportunità di vederla, di constatare i progressi artistici che si van compiendo al di là dell'Atlantico, e a colore — la grande maggioranza, invero! — che non han cognizioni artistiche di nessun genere, l'occasione di cominciare a farsele, questa educazione artistica. Si vuol anche destare nel pubblico americano ricco, l'interesse per l'arte moderna, e disfacciolo, tra l'altro, dalla sua smania di comperare tutte le croste che gli fan passare per « Old Masters ». E, infine, poichè quello dell'arte è un linguaggio universale, si conta altresì, con queste Esposizioni internazionali, di attuare una più larga e profonda conoscenza reciproca dei vari paesi, desiderio e bisogno mai più sentito nei tempi moderni.

Tutti i più significativi nostri artisti vi sono rappresentati, per quanto non sempre forse con le loro opere migliori, nè con quelle meglio conosciute. V'è, ad esempio, Antonio Mancini con tre quadri che, se non testimoniano della sua arte potente, potevan essere scelti meglio. Così dicasi di Tito, del quale, però, si ammira un bellissimo ritratto maschile. Vi son poi le piacevoli pitture veneziane di Beppe ed Emma Ciardi, e quelle di Italico Brass. Assai piace un pittoresco interno « La vecchia cucina » di Arturo Noci, che degli espositori italiani è l'unico che rivieda da qualche tempo a New York, dove ottiene come ritrattista ottimo successo.

Il neoclassicismo nostrano ha avuto in America sanzione ufficiale con l'assegnazione del secondo premio del Carnegie Institute (il primo andò al francese Henri Eugène Le Sidaner), a Ubaldo Oppi, per suo nudo vigoroso e composto. Ma i nostri novecentisti sono qui rappresentati anche dal Funi, dal Casorati, dal Ferrari e dal Bacci. Tra gli altri sapositori si notano, con opere interessanti, il Romagnoli, il Gasiorati, lo Scattola, il Tozza, il Tomasi, il Tosi, il Natali, il Rusetto, il Guidi, e il Dani. E, se mai, non c'è che da rammaricarci di qualche assenza.

***

L'Italia, senza sapersi, e certo senza volerlo, ha regalato all'America un giovine poeta che, con'è per lo più sorte, in tutti o quasi i paesi, dei poeti che non sian viventi o morti addirittura, naturalmente essi ignora. Non voglio tuttavia dire che ciò sia per colpa dei distratti e indifferenti contemporanei, a cui è nel presente cosa giocoforza riconoscere tutte le attenuanti, compresa quella che è difficile che gli italiani possan conoscere un poeta il quale non ha pubblicato i suoi versi altro che in inglese.

A eliminar gli equivoci, mi occorre però obbligo di dir subito che non si tratta di un poeta della vanga e del piccone, o di un lavapiatti emigrato fanciullo che si sia scoperto nel cuore, in mezzo al tumulto infernale di New York, una fresca sorgiva poetica nella lingua del paese che lo ospita. No, non è il « fanciullino » straniato per il deserto popolettesimo degli *rastacrapers*, che essendo ha sè le cosidette voci primordiali della razza, i confusi sentimenti che originano dal ricordo e dalla nostalgia della sua terra, questi e quella esprima nella lingua del paese straniero in cui ha imparato a leggere e in cui solo può esternar l'animo suo. Non è, insomma, l'emigrato che canta, chè anzi che questo poeta sia un emigrato dei suoi versi nemmeno appare. Egli è di quelli che si sentono emigrati in tutti i paesi, anche nel proprio.

No; si tratta stavolta di un fenomeno, se si vuol chiamarlo così, forse anche più interessante dal punto di vista sociale e letterario, ma che futilavia va rilevato, in quanto abbiamo qui un vero nativo poeta, sbocciato di piccole vena, sperduto ma ritrovato nell'anonimo bollamme della vita americana. E il singolare è che nel tombo assordante di questo tumulto vi sia stato chi ha saputo discernere ed accogliere quest'alta voce.

Il poeta si chiama Franco Lalli. E' giovine, è abbruzzese e non scrive che in italiano. Come in italiano scriva non so; ma so che i suoi piccoli versi, le sue brevi composizioni conservano anche nell'inglese della traduzione il profumo del sentimento, e il più delle volte della sensazione fuggevole, che li ha ispirati. E' perciò che credo di potervele segnalare, benchè frammentario e di breve respiro, come un vero poeta.

Il volumetto che gli ha pubblicato, in una elegante rilegatura, l'Editore E. P. Dutton di New York (« *Fireflies* » by Franco Lalli. Translated by Giulietta Talamini) contiene una semantina di brevissime liriche, che han forse solo il bagliore effimero delle « lucciole » del titolo, ma dan com'esse il vago senso della natura e del mistero, profumo di giardini e profondità di cieli, alito di poesia e sensazione di infinito.

Escovens qualche saggio, traduzione — necessariamente — della traduzione, nella loro brevità spesso aforistica.

Saggezza. — Sciianto il contadino sa che il miglior cuscino su cui posar la testa è un fascio d'erba fresca e fragrante; che è soffice, e non rassomiglia nè alla seta dei ricchi nè alla capigliatura delle donne.

La bocca. — Spesso, a notte, nei miei sogni, vedo la bocca d'una donna. E' rossa, come un nastro di seta rossa. Calma, ma impudica. Senza parole. E non so dove, nel mondo, vidi o non baciai questa bocca che soffre.

Allo specchio. — « Perchè mi guardi? » chiesi allo specchio. « Io non ti guardo: ti spio ».

Monito. — « Non correre », disse la Croce all'uomo, « perchè se inciampiroli, io ti cacci addosso ».

Lamento. — Nel mezzo di una piazza deserta, una fontana canterà implora: « Un atto di bontà, che' muoio di sete ».

Il dubbio del verme. — « Quest'è certo la casa di una cocotte », disse uno schifoso verme addentrandosi nel cuore d'una pallida rosa.

***

Non insisto. Il lettore ha capito da sè che il Lalli poteva scrivere questi suoi versetti anche senza muoversi dall'Italia, e sarei quasi per dire senza neppur prendersi la briga di nascere italiano. Non è, la sua, la poesia dell'emigrato. D'accordo. Per questa, è indispensabile essere illetterati.

La verità del nostro emigrato c'è già stata rivelata da scrittori che, per fortuna, non sono mai andati a scuola. Io sono certo che altri ne usciranno dalle centinaia di migliaia venuti qua a conquistarsi il diritto alla vita, allo stesso modo che recentemente abbiamo avuto un Pasquale D'Angelo, scrittore, un Giuseppe Cautela, barbiere, e un Luigi Fergione, operaio, i quali, senza chiamarsi letterati, ci hanno raccontato in inglese la loro esperienza di emigrati, — il Fergione specialmente, in un romanzo, « Reamer Lou » o « Lou il trapiantatore », d'un interesse umano e sociale davvero degno di nota (e magari di traduzione) — rivelando uno, e non certo l'ultimo, degli elementi che concorrono a formare la nazione americana e a creare quella nuova civiltà.

TEATRI

I Concerti di musica da camera

Nel terzo saggio annuale degli allievi del Liceo Musicale, dedicato alla musica da camera, un quartetto di archi di Haydn fu eseguito da Modestino Bruni, Ennio Arlandi, Ferdinando Perotti (licenziato), Laura Pisone e concertato da Ferdinando Previtali; altri saggi furono Pietro Filanci (violino), Giuseppe Mayer (arpa), Edmea Tomaselli, Mary Francone, Elsa Ballarini (pianoforte), Oreste Maccagno, Ferdinando Previtali (organo), Ernella Cuneo (violoncello). La scuola di canto collettivo eseguì cori di Händel e Schumann. Seguì il consueto applauditissimo. La distribuzione dei premi agli allievi dell'anno scolastico 1924-25.

— Iersera, nel salone dell'Ymca, gremitissimo, si svolse un concerto vocale e strumentale. Vi parteciparono le cantatrici Bertina Lupo (soprano) e Alba Libero (mezzo soprano), di cui le voci, ugualmente giovanili e gradite, s'alternate nella stessa severa scuola, al fondono assai bene; il pubblico ascoltò con vivo compiacimento duetti di Mendelssohn, Rubinstein, Schumann, e applaudì specialmente il « Sonetto minimo » di Eugenia Calosso, e la « Nina » di Leone Sinigaglia, sollecitando e ottenendo le repliche di entrambe le composizioni. Partecipò pure al concerto il violinista Fava d'Anna, di cui è notevole il suono espressivo nei tempi larghi, e che fu applaudito in opere di Vitali, Martini, Giazunoff; anch'egli replicò una virtuosistica cadenza. Accompagnò al pianoforte, cantanti e violinista, il maestro Celso Simonetti, con elegante efficacia e musicale sicurezza.

ALL'ALFIERI.

Raffaele Viviani dà questa sera la sua ultima rappresentazione. Da domani passa al teatro Alfieri la Compagnia di operette di Nella Regini che annuncia una novità: *Fizi.*

AL GERBETTO: La Compagnia Pirandello.

Con stasera Nella Regini lascia questo teatro e passa all'Alfieri. Al Chiarella, per tutto il mese di giugno, avremo la Compagnia del Teatro d'arte di Roma, Compagnia che fa capo a Luigi Pirandello, prima attrice Maria Abba. La Compagnia annuncia parecchie novità: commedie di Pirandello, di De Stefani e di Cremieux.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO (Piazzale Rivoli). — Riposo.
CORSO RACCHETTI (Commedia Drama, Nuova Direz.). — Ore 21: « La straniera » di De Crinieri (attrice Maria Colla).
ALFIERI (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: « L'esercito dell'arsenale »; « Don Giacinto »; « Scuperia di campagna ».
CHIARELLA (Comp. operette Lombardo-Ravasio). — Ore 21: « Cin-ci-là » di Lombardo e Ranzato.
BALBO (Stagione lirica). — Riposo.
ROMANO — Compagnia dialettale piemontese. — Ore 21: spettacolo.
ODEON - Rivista « Ciapeli Rossa » di Rigo, Bel Ami
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 22: Dancing
ESPOSIZIONE DELLE ARTI (Parco del Valentino) Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.30.
SOCIETA' ANTONIO FONTANESI (Via Andrea Doria, 10. — Esposizione di artisti animali contemporanei. Aperta dalle ore 10.30 alle 19 e dalle 14.30 alle 18.
DIORAMA VIA SEMA NUOVA (Palazzo Carignano). —Aperto dalle ore 11 alle 18, dalle 19.30 alle 22.
MOSTRA DI GIULIERA (Palazzo del Giornale). — Aperta dalle 9 alle 12. Concerti: sezione elettrica.

Il Gran Premio d'Italia a San Siro

Il favorito Apelle battuto dal compagno di scuderia

Milano, 31, mattino.

Anche le corse subiscono l'influenza del caro-viveri; cinque anni fa quasi Gran Premio d'Italia che metteva in ballo ben 250 mila lire pareva il suo *pieno vitae* dell'ippica italiana. L'ideale: 250 mila lire, una moneta imponente. Ora, anch'essa, non si impone più a nessuno, neppure alle cameriere che, quando son discrete, lasciano le collane di mezzo milione, per non parlare dei vari Zerbini, Fischetti e soci, che appena appena si adattano al milione. Tant'è vero che la Società di San Siro per guadagnare un milioni e cinquecento, ha dovuto unirsi con tre altri ippodromi, e così la metà dell'incasso va a quelli, e l'altra metà va a lei. Ma, dicevo, il Gran Premio, quello vero, quello che ha fatto la storia, quello che ha dato il nome a tutte le corse, quello che ha fatto sognare a generazioni di scudieri, di fantini, di allevatori, di proprietari, di bookmakers, di scommettitori, di tutti, insomma, quelli che vivono di ippica

CRONACA CITTADINA

L'inaugurazione del vessillo sociale degli artiglieri italiani

L'intervento dei Principi di Casa Reale

Fino a qualche anno fa l'arma di artiglieria celebrava la sua festa annuale il 30 maggio, in ricordanza della fausta ricorrenza di Golto e di Peschiera, in cui l'artiglieria italiana scrisse col suo valore una pagina incancellabile nei fasti del risorgimento italiano. Ora un provvedimento governativo ha disposto che la festa dell'Arma avvenga il 15 giugno, in memoria della prodigiosa battaglia del Piave, che si può chiamare la battaglia dell'artiglieria. Tuttavia l'« Associazione piemontese artiglieri d'Italia » volle scegliere per l'inaugurazione del suo vessillo la storica prima data, non solo per rendere omaggio ad una cara tradizione, ma anche per avere il proprio labaro già consacrato per la ricorrenza dello Statuto e per quella della nuova data festiva.

E la cerimonia si svolse ieri, in due fasi. Alle 8.30 nella chiesa di Santa Barbara — patrona dell'arma — ebbe luogo la benedizione della bandiera, alla presenza della madrina, contessa Elena d'Agliano Ripa di Meana e del padrino generale Cambria, a cui facevano corona il presidente dell'Associazione gen. Goria, il vice-pres. avv. Calandra, il segretario Cirelli, tutti i membri del Consiglio ed un larghissimo stuolo di soci.

Il rito religioso venne compiuto dall'ex cappellano militare don Solero, primo cappellano militare e primo sacerdote italiano che potè officiare in Trieste redenta, nel bel San Giusto austero e suggestivo.

La cerimonia al teatro Carignano

Alle 10,30 seguì la cerimonia civile della inaugurazione. L'elegante teatro Carignano, per la circostanza, accolse una fittissima folla di soci, di invitati e di rappresentanze. Platea, palchi e gallerie sono zeppe. I palchi sono trasformati in leggiadri nidi cinguettanti, pieni di signorine che si avvantaggiano a improvvisare l'alta, e completano la illusione di uno svolazzo di ali variopinte. Tutti i Corpi del Presidio hanno inviato reparti in rappresentanza ed il 1.o artiglieria pesante ha fornito la Banda.

Sul proscenio fanno da sfondo alle poltrone destinate alle Autorità numerose bandiere di associazioni, fra le quali abbiamo notato: i Giovani esploratori, i tubercolotici di guerra, alpini, carabinieri, Archimede, Liberale monarchica, reduci d'Africa, Esercito, Pinarolo di commercio, sottufficiali, caporali e soldati, Comizio veterani del 1848, Associazione cavalleria, Gruppo piemontese artiglieri di montagna, madri e vedove dei caduti, mutilati ed invalidi di guerra, Dante Alighieri, Associazione nazionale di cavalleria, Reduci di Francia, ecc.

Largamente rappresentate le Autorità civili e militari. Erano presenti, fra gli altri, il Prefetto cav. di gran croce D'Adamo, il Commissario del Comune generale Etna, il Comandante della Divisione militare generale Ferrari, il comm. Vincent per la Deputazione provinciale, il grand'uff. Crosta-Curti, l'avv. Croce ed il grand'uff. Martinengo per la Magistratura, i generali Cambria, Sasso, Martinengo, Segato, la madrina della bandiera, il cav. Luotto della Liberale monarchica, ecc.

Accompagnati dalle Autorità e dall'on. Olivetti ed accolti dalla marcia reale e da grandi applausi entrano i Duchi d'Aosta e di Genova, e la cerimonia si inizia. Parla subito il generale Goria, presidente dell'Associazione. Egli dice che la psicologia dell'artiglieria non è molto propensa allo spirito associativo, ma che la grande guerra modificò anche questo, così che numerose associazioni d'artiglieria già sono sorte, ed egli se ne allieta, felicità ha sempre auspicato l'unione di tutti gli artiglieri.

Accenna poi al programma che si propone l'Associazione che è essenzialmente quello di mantenere viva la fiamma di cameratismo nata nel travaglio della trincea, e di contribuire a mercanire i figli dei caduti e dei minorati di guerra. Aggiunge che l'Associazione va orgogliosa dell'Alto patronato concessole dal Re e di contare nel suo Albo d'onore cinque Principi Reali e quattro senatori del Regno piemontesi, già appartenenti all'artiglieria.

Altro titolo di gloria dell'arma d'artiglieria è costituito dalle cinquantanove medaglie d'oro al valore militare guadagnate da suoi militi, su 350 medaglie concesse in totale all'esercito, dalla istituzione dell'alta onorificenza fino ai giorni nostri. L'oratore termina ringraziando i Principi, le Autorità, le gentildonne che hanno offerto la bandiera e conclude inviando un caloroso omaggio al Re, omaggio che il pubblico, in piedi, sottolinea con un lungo applauso.

Poche parole pronuncia il padrino della bandiera generale Cambria, nel consegnarla al presidente dell'Associazione. Dice che in questa memoranda giornata che ricorda le glorie più vive dell'Arma è lieto di consegnare all'Associazione il nuovo vessillo che è il simbolo della gloriosa fratellanza di tutti gli artiglieri.

Da Golto a Vittorio Veneto

Prende quindi la parola l'avv. Quaglia, oratore ufficiale, il cui discorso è tutta una appassionata rievocazione delle gesta gli eroi dell'arma che più diversamente servirono nella guerra maledetta. Egli rivolge anzitutto la parola al Duca d'Aosta, ex artigliere, e gli dice che gli artiglieri sono orgogliosi di aver inquadrato il loro gonfalone alla presenza dell'Augusto Principe a cui sono legati dagli indimenticabili ricordi del Carso e del Piave.

Soggiunge subito, Persicone: « Eravamo, allora, dei ragazzi un po' tutti, che abbiamo amato i nostri cannoni con la divorante passione che solo può intendere chi l'ha provata. La sola intendere il fante che si stringeva appassionatamente al petto il fucile e che si aggrappava disperatamente alla mitragliatrice, come a creatura viva. La voce del cannone, più che una esplosione di sostanze detonanti era per noi la voce augusta del nostro supremo guerriero ».

L'avv. Quaglia ricorda a questo punto il primo colpo di cannone sparato all'alba del 24 maggio 1915 sull'impluvio comune. Era poche bocche da fuoco sole, a contrastare la soverchiante potenza di mezzi dell'avversario, ma tre anni dopo, sul Piave, eran diventate innumerevoli a dimostrare come l'Italia fosse cresciuta di volontà, di possanza, di gloria.

Ricorda poi, l'oratore, le famose « preparazioni d'artiglieria » che segnavano l'inizio delle grandi azioni. Dice che sotto la martoria dei tiri allungati avanzavano le fanterie e che quell'arco incandescente era arco di purezza di italianità. E in una rapida, serrata, sintetica rassegna, l'avv. Quaglia evoca i fasti dell'artiglieria da Golto a Vittorio Veneto ed osserva che in bocca del cannone fu la voce collettiva del popolo italiano: i fucili rappresentano i sacrifici individuali, il cannone rappresenta il popolo che vuol vincere.

Accingendosi a concludere l'oratore dice che gli astiai di Vittorio Veneto sono la potenza del popolo italiano che è pronto e non ha da rinnovare giuramenti di fedeltà, e andrà lieto verso i nuovi doveri e le immancabili fortune. Il pubblico che ha applaudito frequentemente tributa un'ovazione all'avv. Quaglia che viene complimentato dai Principi e dalle Autorità.

Il Duca d'Aosta, mentre il pubblico sta per andarsene, si fa presentare la bandiera e la benedice. Il generale Goria informa che essa è fatta su disegno del comando ingegneri del Corno e rappresenta una fedele fusione dei motivi decorativi delle vecchie bandiere dell'Arma: quella del 1739 approvata da Carlo Emanuele III e quella del 1773, approvata da Vittorio Amedeo III. Sui nastri attaccati all'asta stanno i fregi distintivi delle varie specialità dell'Arma. I Principi manifestano il loro compiacimento per l'avvenuta cerimonia e assenziati dalle Autorità ed applauditi dal pubblico abbandonano il teatro.

Seguì alla cerimonia un banchetto, al termine del quale parlarono il generale Goria, il vice presidente avv. prof. Calandra, il consigliere rav. Alessandri, il generale Cambria ed il cappellano don Solero.

L'« Esperia » festeggia sul Po

I suoi quarant'anni di vita

Quattro nuove imbarcazioni sono state battezzate dalla « Esperia » nella ricorrenza del quarantesimo anno che la bella e simpatica Società, ricca di tanti ricordi di gloriose competizioni, ha ieri festeggiato. Una cerimonia sulle rive del nostro fiume, per intima, per modesta che sia, ha sempre, fra tutti gli altri invitati, dei personaggi di primissimo ordine, che le conferiscono, vorrei dire io, un tono, che manca alle altre manifestazioni. Son « personaggi » che non si invitano, che tutti altrimenti andrebbero a gara a rubarseli vicendevolmente, ma che se ne arrivano da sè, bel bello, con un'aria di così gentile freschezza che se ne resta subito affascinati e conquisi, e la festa, non giova neppur dirlo, riesce, loro mercè, sempre meravigliosamente bene. Ci vuol poco per capire che non sono « personaggi » ufficiali, con tanto di discorso subdolamente nascosto nelle falde della « redingote » e cilindro in testa, ma personaggi per modo di dire, di quelli insomma che ti piovono senza grazie divine giù dai nostri cieli (quando sono sereni), che scendono dalle nere belle colline tutte lucide di verde, che si illuminano tratto tratto, e brillano e saltan nell'aria riflessi dalle acque del Po, che riempion tutta l'atmosfera e che sono, per dirla in poche parole, i fantasmi della nostra smagliante primavera torinese.

Ma intanto, per riprendere la cronaca, diremo subito che la festa dell'Esperia, è stata intima, ma niente affatto modesta. Non si vengono modestamente a battesimare quattro nuove imbarcazioni alle quali sono stati imposti i nomi di Giordano e Giacomotto, di Fiume e di Pola. Una pianta di... campanile fra due bei fari di italianità, nuovi di tinta. Le cose si sono svolte quindi con gran lusso, come la funzione meritava. Lusso di abiti estivi, portati da tante e belle signore, lusso di pantaloni e di maglie bianche portate con sportiva disinvoltura dagli atleti del remo, lusso di bandiere e di grandi o piccoli pavesi e addirittura suntuosità nelle rappresentanze. C'eran persino Giandula e Giacomotta in carne ed ossa (più carne che ossa, veramente) e cioè il comm. Pioda e la sua gentile signora, gli aquilotti protagonisti del carnovale torinese, che hanno voluto presenziare al battesimo delle due imbarcazioni che porteranno i loro nomi. Le altre barche hanno avuto per padrini e madrine i signori Casilandi e Demaria con le rispettive signore.

La funzione ufficiale, alla quale presenziavano fra gli altri il comandante Frigerio, presidente del Comitato sezionale Eridanese, con il segretario cav. Brambilla, il comm. Torretta, vice presidente ed il cav. Rossi segretario della Reale Federazione Italiana Canottaggio; il comm. Rota, presidente del Circolo degli Artisti; il ragioniere Rocci, in rappresentanza dell'Armida, il capitano Massaioli, per la Cores. l'avv. Benigrelli per il Gruppo Sportivo Fiat, il colonnello Faracovi, comandante del 3.o Alpini, l'avvocato Colombini, presidente della « Famiglia Torinese » è durata pochi minuti.

Alle quattro barche... ha parlato, con la consueta e garbata « verve » il comm. Pioda. Poichè non c'erano, per Dio voole, le solite bottiglie di spumante da rompere (ce n'è già tanta acqua nel nostro fiume!) il caratteristico e indimenticabile Giandula, ha dato invece la... stura al suo spirito e ritto sulle barche, o per lo meno, vicino alle barche, con un cipiglio da vecchio marinaio e da giovane ammiraglio, in quattro o quattr'otto, le ha battezzate tutte quattro.

Il rito semplice e abbreviativo ha avuto una... coda. Poichè tutti i salmi finiscono in gloria, poco dopo mezzogiorno, i soci dell'« Esperia » e gli invitati si sono riuniti a banchetto sotto la tenda di una bella baracca da fiera, tutta inghirlandata di fiori e pavesata di bandiere. A metà pranzo, arrivati apposta da Caillanetto, vestiti proprio come li abbiam veduti nello scorso carnovale, hanno fatto il loro ingresso i rappresentanti del comune dei paesi di Giandula, accolti con grandi onori, calorosamente applauditi e poi... rifocillati dopo il banchetto ha parlato il comm. Pioda, questa volta in forma ufficialissima ed ha offerto al cav. Marocco, l'unico superstite dei fondatori dell'« Esperia », una medaglia d'oro. Il comm. avv. Torretta ha salutato la bella Società in nome della Reale Federazione Italiana di canottaggio; il comm. Rota ha portato la fervida adesione dell'« Eridano » ai festeggiamenti, e l'avv. Colombino ha parlato per la « Famija Turinèisa ». Hanno ancora preso la parola tre rappresentanti della città d'Asti.

La giornata del « Dopolavoro »

La conferenza del prof. Collino

Quella di ieri era stata designata come giornata di propaganda del Dopolavoro », l'istituzione che già ha gettato numerose radici nelle varie regioni d'Italia e che tende ad offrire ai lavoratori il modo degno e conveniente di impiegare il tempo che hanno disponibile. A divulgare questi scopi, ad imporne i mezzi e ad illustrare le finalità, il prof. Luigi Collino, Commissario aggiunto al nostro Comune, terrà ieri mattina una conferenza nel salone della Camera di Commercio, alla presenza di un folto pubblico.

Fra le autorità e notabilità presenti abbiamo notato: il rappresentante del Prefetto, avv. cav. Rivera, l'on. Olivetti, l'avv. cav. Adami per il Procuratore Generale, il cav. uff. Morani per la Corte d'Appello, l'avvocato Ambrosini per il Procuratore del Re, il grand'uff. avv. Bona, il generale Rostagno, il comm. avv. Edoardo Agnelli, il comm. Colombo direttore della Banca d'Italia, ecc.

Presentato dall'avv. Colombini, il prof. Collino svolse l'importante tema con profonda conoscenza dell'argomento. Espose le origini dell'istituzione nata fra lo scetticismo e l'indifferenza dei più ed affermatasi poi come un utilissimo presidio contro la taverna e le degenerazioni della strada, atta a combattere l'ozio degradante e ad elevare le masse lavoratrici in una sfera superiore di dignità e di sanità morale e fisica.

Accenno l'oratore agli istituti contro la cui istituzione può avvenire unicamente la guerra aperta, dei mezzi pressochè inesauribili di cui può valersi per raggiungere lo scopo e mise in evidenza la necessità di non disinteressarsi mai in questa materia l'insegnamento antico massimo nel « nascere utile dulci » per attirare ed affezionare le masse all'opera educativa e riconvertitrice. Il pubblico ascoltò di condividere i concetti esposti dall'oratore, che fece segno a frequenti approvazioni durante la conferenza e ad un lungo nutrito applauso al termine di essa.

Tra i ferrovieri

Per la stessa occasione, è stata tenuta alla stadium una numerosa assemblea dei ferrovieri inscritti all'« Opera nazionale del Dopolavoro ». Era intervenuto anche il capo Compartimento ing. gr. uff. Ehrenfreund, il quale pronunciò un discorso di illustrazione e di propaganda. Spiegò egli diffusamente la essenza e la finalità della grandiosa istituzione, fece rilevare le iniziative già attuate ed il lavoro compiuto, fissando le modalità per l'ulteriore promettente sviluppo che l'istituzione del Dopolavoro di Torino, il quale conta già oltre 6(6) aderenti a prossimamente potrà svolgere la sua opera in vasti locali che si stanno sistemando convenientemente entro la sede ferroviaria prospiciente la via Sacchi.

Fece rilevare tutta l'utilità e la bellezza dell'opera che può compiere il « Dopolavoro », dicendo che non sarà l'ultimo dei pregi di esso quello di aver sottratto molta gente alle insidie dell'ozio ed alle tentazioni malsane — moralmente ed economicamente — a cui prima d'ora era esposta per la mancanza di un'organizzazione che offrisse il modo gradito e sano di impiegare il tempo disponibile dopo le consuete occupazioni.

Il discorso del gr. uff. Ehrenfreund venne molto applaudito. Dopo di esso, su proposta del comm. Perracchione venne deliberato l'invio di telegrammi di ossequio al Duca d'Aosta, all'on. Mussolini ed all'on. Ciano.

Per ultimo, i ferrovieri procedevano alla costituzione del « Dopolavoro » ferroviario di Torino, eleggendo, per acclamazione un Consiglio direttivo di nove membri e tre revisori. A presidente venne designato l'ing. cav. uff. Augusto Frediani.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-066 DIREZIONE e REDAZIONE. — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL « SEGUITO DELLA CRONACA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Sciagura automobilistica sulla strada di Piossasco

L'avv. Paolo Albertini muore saltando dalla macchina che precipita in un fossato

Nelle prime ore del pomeriggio si è diffusa negli ambienti cittadini la notizia di un gravissimo sociente automobilistico avvenuto sulla strada di Piossasco. Si parlava di una vittima e di un ferito: entrambi provenivano dalla nostra città.

Le prime incomplete informazioni erano state portate dagli sportivi che ritornavano dalla corsa ciclistica svoltasi ieri sulla strada di Orbassano: essi avevano saputo che all'ospedale di Piossasco era stato trasportato già cadavere un professionista torinese, l'avv. Paolo Albertini, noto particolarmente negli ambienti industriali come segretario dell'A.P.I. Con lui era un altro signore, ferito alla spalla sinistra. Nella sezione si erano poi conosciuti i particolari più precisi della sciagura.

Come un presentimento

L'avv. Albertini, di 38 anni, domiciliato in corso Inghilterra, n. 45, e con studio legale in via delle Orfane n. 2, era infatti partito ieri mattina verso le 8 per il viaggio che doveva avere per lui una così luttuosa fine. Non era una gita domenicale, ma un viaggio di affari: egli doveva infatti recarsi a Pinerolo per trattare gli interessi di un suo cliente di Firenze, il signor Aldo Fiorenzuoli, d'anni 35, rappresentante di macchine elettriche. Il quale ha un ufficio in via Palazzo di Città, n. 8, il cliente si era accordato con il suo patrono per recarsi insieme a Pinerolo, dove si doveva svolgere prossimamente un processo.

Avevano deciso di partire nella mattinata e facevano conto di rientrare in città la stessa sera. L'avvocato accettò di essere trasportato con la automobile del suo cliente, una macchina a guida interna e carrozzata in modo da avere uno sportello nella parte posteriore della macchina senza certi fanalini. Il Fiorenzuoli sapeva guidare con una certa perizia e non volle, per questa ragione che l'avv. Albertini fornisse la sua automobile e la pilotasse.

L'Albertini era difatti possessore a sua volta di una macchina che gli era ormai famigliare, per aver compiuto con essa molti viaggi: era un guidatore abile e prudente e non gli erano mai occorsi accidenti, e quando il Fiorenzuoli si offrì di condurlo a Pinerolo, accettò non senza qualche riluttanza. Aveva detto, infatti, ai suoi famigliari com'egli si sentisse sicuro soltanto quando pilotava lui la sua macchina. Tuttavia, per la insistenza del cliente, aveva rinunciato al suo desiderio ed aveva accettato l'ospitalità.

Usciti, dunque, dalla città, ben presto incontrarono sulla strada i partecipanti alla gara ciclistica, scortati da altre automobili. L'affollamento insolito suggeriva, come è evidente, un'andatura moderata per evitare qualche sciagura. Il Fiorenzuoli al volante, era preoccupato di non perdere terreno nella gara tra le macchine, e seguiva da vicino due automobili. La velocità si manteneva, nonostante la presenza dei ciclisti che precedevano sbandati, occupando gran parte della strada, abbastanza notevole, stando alla deposizione di alcuni testimoni. Che il Fiorenzuoli tenesse un'andatura abbastanza forte è stato dimostrato anche dalla estrema violenza con la quale la macchina è stata lanciata contro i paracarri della banchina.

Il tragico salto

La catastrofe è stata narrata da un contadino, l'unica persona che vi abbia assistito. L'automobile del signor Fiorenzuoli si trovava, dunque, a brevissima distanza dalla curva all'ingresso di Piossasco, e precisamente al bivio di Bruino, seguendo dappresso due altre automobili che pure avevano veloci. Improvvisamente un ciclista si è trovato, non si sa come, dinanzi alla vettura del Fiorenzuoli, il quale temendo inevitabile l'investimento e volendo evitare la disgrazia e non potendo frenare d'un colpo, a causa della rapida corsa, ha cercato di sterzare portandosi verso il lato sinistro della strada. Malauguratamente la manovra è stata troppo affrettata, forse anche a causa della curva della strada e con grande violenza la macchina ha urtato e schiantato due paracarri, mentre il Fiorenzuoli con disperati sforzi tentava di comandarla e riportarla in carreggiata.

L'avv. Albertini, seduto accanto al suo cliente, ha visto in quell'attimo profilarsi la catastrofe e si è alzato gridando al guidatore di gettarsi dalla macchina. Nello stesso tempo, aperto uno sportello, si è lanciato giù, verso la scarpata.

Ma il disperato grido non doveva salvarlo. La vettura ormai senza comando, aveva continuato per qualche metro la corsa, oltrepassando un muro paracarro ed era precipitata nel fossato. L'infelice avvocato Albertini non potè sottrarsi alla morte: poichè il pesante veicolo lo travolse ed egli nella caduta rimase colpito al capo. Il Fiorenzuoli anch'esso rimaneva ferito alla spalla sinistra. Per un istante il contadino, testimone dell'accidente, ha perduto di vista la triste scena, poichè un nembo di polvere gli nascose i due disgraziati automobilisti.

I soccorsi al guidatore ferito

I soccorsi sono subito stati organizzati a Piossasco, dove la notizia è stata portata da ciclisti che passavano di là. Il medico condotto si portò immediatamente sul luogo della sciagura e trovò l'avv. Albertini agonizzante per la frattura della base cranica. La scienza non poteva più trarre nulla e l'infelice spirava poco dopo.

Il Fiorenzuoli — che era rimasto sulla macchina nell'istante della caduta — venne tolto dalla critica posizione e adagiato in un'automobile, sulla quale fu pure deposto il corpo dell'avv. Albertini. A Piossasco il ferito venne medicato all'Ospedale, mentre la salma dell'infelice suo compagno era trasportata nella sala mortuaria dello stesso Ospedale.

La notizia dell'accidente venne portata a conoscenza dell'autorità. Si trovava a Piossasco il giudice istruttore comm. Soliani, che fece insieme al maresciallo dei carabinieri della Stazione locale un sopraluogo. Venne esaminata la macchina, gravemente danneggiata dall'urto contro i paracarri e furono eseguiti gli altri rilievi del caso. Il comm. Soliani non ha potuto stabilire, come era suo intendimento, l'esatta velocità all'istante della catastrofe, perchè il « tachimetro » era stato divelto dalla macchina e lanciato lontano. Le ricerche fatte non hanno portato al suo ricupero.

I sanitari del manicomio di Piossasco esaminarono la salma dell'avvocato. Egli, oltre alla grave lesione al capo, aveva riportato abrasioni e contusioni alle ginocchia, probabilmente dovute alla caduta nel fosso. In quanto alla frattura che ha determinato la morte, non è stato possibile accertarne l'origine: essa può essere stata prodotta tanto dall'urto contro il terreno come dalla carrozzeria della macchina che lo ha travolto.

La notizia ai famigliari

La salma si trova tuttora nella sala mortuaria, a disposizione dei famigliari che hanno appreso la tristissima notizia da alcuni amici e sono accasciatissimi. Il Fiorenzuoli ha riportato la frattura della clavicola sinistra. Dopo la medicazione egli ha fatto ritorno a Torino, alla sua abitazione.

L'avv. Albertini era assai noto nella nostra città per la sua attività di professionista e di cittadino. Si occupava in special modo — come accennavamo — delle industrie piemontesi per il cui sviluppo dedicava molte del suo ingegno e del suo tempo. Era, infatti, segretario generale dell'Associazione piemontese industriali, che ha sede in Galleria Nazionale. Lo scomparso era stato un valoroso soldato ed aveva servito la Patria nella campagna di Libia prima, e nella grande guerra poi, prestando servizio come ufficiale. Si era meritato per il suo coraggio ed il suo valore, la medaglia d'argento. La notizia della sua tragica morte susciterà quindi una vivissima impressione.

L'Autorità giudiziaria sta ora svolgendo la sua inchiesta per stabilire la responsabilità nell'accidente. Il signor Fiorenzuoli è abbastanza e non sa darsi pace della sciagura, di cui è stato involontariamente causa. Egli assicura, anzi, che la sua macchina non andava ad una velocità esagerata e che l'accidente fu, più che altro dovuto all'improvviso apparire del ciclista davanti all'automobile.

La lieta chiusura dei Congressi dell'abitazione e dell'urbanesimo

L'ultima giornata dei Congressi dell'abitazione e dell'urbanesimo ha rappresentato una parentesi di letizia che si è aperta fra i lavori Congressuali e la ripresa delle abituali occupazioni dei singoli congressisti. Abbandonati i gravi argomenti che furono dibattuti nelle tre precedenti giornate, inoasalate nella maggiore di discussioni, talvolta fervide, talora vivaci, ma sempre serene, i partecipanti, ieri mattina, si sono recati a Superga ad ammirare quel gioiello che è la Palazzina di caccia ed a godere le fresche ombre del parco meraviglioso.

Alle 13 vi fu il banchetto di rito. E non si parlò più di piani regolatori, di case grandi o piccole, di mutui, ma fu una ininterrotta serie di manifestazioni di compiacimento da parte dei Congressisti forestieri per l'esito della manifestazione e, da parte degli stranieri, l'espressione più viva e cordiale, della loro soddisfazione per aver avuto occasione di conoscere meglio questa bestra Torino il cui nome comincia a girare per il mondo come sinonimo di laboriosità, di cortesia, di ospitalità.

Al termine del banchetto, i discorsi, sfogo inalterato di tante cause di soddisfazione, furono naturalmente numerosi. Iniziò la serie il grand'uff. De Alberis, presidente del Comitato dei congressi. Seguirono l'architetto Clerville, presidente della Giunta esecutiva della Mostra edilizia, il gr. uff. ing. Pavia, l'ing. Malgrot, che si rese interprete del grato animo dei congressisti francesi per la ospitaliera ricevuta, il geom. Lassa per il Sindacato geometri, l'ing. Perosi che ringraziò calorosamente i congressisti stranieri del contributo recato al buon successo dei Congressi, l'ing. Rodico Fossati per il Comune di Milano, l'ing. comm. Alberini, pure di Milano, che mise in rilievo la benemerenza di Torino, che diede occasione al formarsi di un'Associazione — prima in Italia — per gli studi urbanistici, l'ing. architetto Haas di Ginevra, e per ultimo, l'avv. Quaglia, Commissario aggiunto al Comune, che dopo aver ringraziato i Congressisti della loro opera che spera ed augura feconda di degni risultati, dichiarò chiusi i due Congressi.

Il venticinquennio di fondazione

del Patronato per la gioventù operaia

Al teatro Carignano si è svolta una simpatica cerimonia destinata a festeggiare il venticinquesimo anniversario della fondazione del Patronato a mutuo soccorso per la gioventù operaia. Hanno onorato di loro presenza la festa il Principe Ereditario e la Principessa Maria Adelaide. Erano pure presenti il Prefetto e numerosissime rappresentanze di Associazioni. In ogni parte d'Italia erano qui convenute le rappresentanze delle varie sedi che costituiscono la provvida rete di protezione che l'Istituto esplica in favore delle lavoratrici bisognose di aiuto, morale e materiale. Un pubblico numerosissimo aveva affollato tutto il teatro.

Pronunziò un efficace discorso il vescovo di Pinerolo, Mons. Bartolomasi, che ebbe molto applaudito. Quindi la Principessa Adelaide volle compiacersi di distribuire personalmente le medaglie di benemerenza attribuite alle socie più anziane, ognuna delle quali al presentarsi per ricevere dall'Augusta Principessa il segno onorifico venne fatta segno a calorose acclamazioni.

La cerimonia fu allietata da canti e da esercizi ginnastici da parte delle Sezioni di Chieri, Alba, Saluzzo, Cuneo e Torino. La celebrazione ha avuto un seguito con l'funzioni religiose e discorso di Monsignor Barolomasi, alla chiesa degli Angeli Custodi ed alla Consolata, visita alla Mostra Salesiana. Oggi le socie del Patronato visiteranno la Mostra edilizia e si recheranno in gita a Superga.

Disgrazie

Giacomo Massa, negoziante ambulante, abitante a Ciriè, cadendo l'altra notte dal tram in Corso Principe Oddone, ha riportato la frattura di una gamba. E' stato medicato all'Infanteria Martini dal dottor Marconi, ricoverato e giudicato guaribile in due mesi.

— Antonio Druetto di 28 anni, abitante in via Valfenera 16, alla barriera di Milano, mentre giocava alle bocce, è stato colpito alla fronte da una bocciа di rimbalzo, riportando la frattura dell'osso frontale e la commozione cerebrale. E' stato trasportato all'Infanteria Martini, medicato e ricoverato con prognosi riservata.

— Il sig. Francesco Anselmetti, di 52 anni, abitante in via Giulio 15, guidava ieri la motocicletta, sulla quale aveva preso posto, sul sellino posteriore, la moglie a nome Enrica, di anni 25, quando sul corso Duca di Genova la macchina veniva investita dall'automobile n. 63-1597, che però proseguiva accelerando la corsa. La signora cadendo, aveva riportato contusioni ed abrasioni varie, di cui venne medicata al Mauriziano e giudicata guaribile in una decina di giorni.

NOTE SPICCIOLE

Circolo pugilistico di cultura. — A composte il direttorio furono nominati i signori: comm. prof. Bertanchi (per la categoria di) prof. Custodero, rag. De Laurentiis, ing. De Vincenzo, avv. Fiore F. Saverio, prof. Guagnabo, sig. Palumbo, sig. Peloni Vittorio, cav. Ruggiero. Per il collegio dei Sindaci i sigg. Albanese, rag. Serafini, Valentino nob. Storaci; per il collegio dei probiviri: contessa di Vische (cat. II), e sigg. La Gioia, Falleri, Ferna e Rossi.

Associazione nazionale combattenti. — I militari in congedo decorati al valore per azioni compiute in maggio si trovavano al 15.o reggimento fanteria sono pregati presentarsi alla segreteria della sezione di Torino.

Unione femminile cattolica. — Martedì alle ore 17,30 nel salone di corso Galileo Ferraris, 2, la signorina Maria Emma Pilotti parlerà su: « Doveri di mariti in tempo d'assedio di Torino ».

Società di aviazione. — Assemblea generale straordinaria martedì alle ore 11, in via Bogino, 8.

Corporazione nazionale del teatro. — E' stata costituita la sezione dei direttori di teatro, con un direttorio provvisorio composto dei signori: comm. Odoardo Ratti, rag. Antonio Comparetti e Giovanni Masante.

Yoga. — Lunedì ore 21 conferenza dell'ing. Giuseppe Rosalia.

Associazione pensionati del Municipio. — La presentazione del memoriale all'assessore è rimandata in attesa dei provvedimenti per i pensionati statali, cui uniformarsi nelle richieste.

Abbonamenti alla STAMPA

6 numeri settimanali

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	20 —
Estero »	175 —	88 —	45 —

Coll'edizione del Lunedì

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie L.	87 —	44 —	23 —
Estero »	200 —	102 —	52 —

ABBONAMENTI SPECIALI

ITALIA e COLONIE

Dal 1.o Giugno al 30 Settembre 1926

6 numeri settimanali L. 26,00
coll'edizione del lunedì L. 30,00

Dal 1.o Giugno al 31 Dicembre 1926

6 numeri settimanali L. 46,00
coll'edizione del lunedì L. 52,00

ESTERO

Dal 1.o Giugno al 30 Settembre 1926

6 numeri settimanali L. 40,00
coll'edizione del lunedì L. 44,00

Dal 1.o Giugno al 31 Dicembre 1926

6 numeri settimanali L. 102,00
coll'edizione del lunedì L. 119,00

Abbonamenti straordinari

per la Campagna
da qualsiasi decorrenza

ITALIA e COLONIE

6 numeri settimanali		coll'edizione del lunedì	
15 giorni	L. 4,00	15 giorni	L. 4,50
30 »	» 7,50	30 »	» 8,50
45 »	» 11,00	45 »	» 12,50
60 »	» 14,00	60 »	» 16,00
75 »	» 17,00	75 »	» 19,50

Abbonamenti per l'Estero

a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla Stampa pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza. Così facendo otterranno il quasi totale risparmio nel prezzo maggiore per l'estero perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

Due contadini uccisi a Torre Pellice

ad un passaggio a livello

Col treno proveniente da Torre Pellice, in arrivo alla stazione di Porta Nuova alle ore 19.45, è giunta ieri sera, diffondendosi rapidamente in città, la notizia di una gravissima sciagura avvenuta nei pressi di Torre Pellice. Ad un passaggio a livello il treno aveva investito un barroccio sul quale stavano due contadini, e questi erano rimasti uccisi entrambi.

Si tratta, come si vede, di quei casi purtroppo non rari, che vengono inclusi nella definizione « vittime dei passaggi a livello ». Il caso di ieri, però, presenta qualche caratteristica speciale. Non si tratta, come il più delle volte, di sciagurata imprudenza. Il caso è reso più pietoso e compianto dalla circostanza che ad una si innesta una responsabilità da parte del custode cui era affidata la vigilanza del passaggio a livello.

Questo, infatti, appartiene alla categoria dei passaggi a livello chiusi, cioè che hanno un apposito personale di sorveglianza che ha l'incarico di sbarrarli ad ogni passaggio di treno. Per circostanze non bene precisate, ma che certamente si riassumono in una colpevole trascuratezza del casellante, per il passaggio del treno in partenza da Torre Pellice alle 19 circa, dei due cancelli, uno solo era stato chiuso, mentre l'altro era stato lasciato aperto.

Il barroccio, trainato da un cavallo e sul quale erano i due contadini, giunse precisamente dal lato del cancello aperto. Pensando forse che il treno fosse già passato e che si sarebbe aperto anche il cancello opposto, colui che guidava il cavallo non lo arrestò, ma lo fece proseguire tranquillamente, fino a che animale e veicolo si trovarono sul binario.

In quel preciso istante i due disgraziati passeggeri udirono un allarme disperato: « In guardia! In guardia! Arriva il treno! ». Era il custode che li avvertiva del pericolo.

Effettivamente stava giungendo il treno, diretto a Torino, che da poco aveva lasciata la stazione di Torre Pellice, distante circa un chilometro. Ma l'avvertimento del casellante era ormai inutile. Il treno era a pochi passi. Il macchinista tentò di frenare, i due contadini cercarono di balzare dal barroccio. Ma era tardi! Il convoglio investì in pieno cavalo, veicolo e uomini, e tutto quasi e travolse!

Orribile fu lo scempio che ne derivò. Quando il treno potè finalmente, a forza di freni, fermarsi, dietro ad esso ora seminata la morte e lo sfacelo. Un ammasso informe di legnami e di carni dilaniate ora ciò che rimaneva del misero convoglio dei contadini. Al soccorso di costoro accorsero prontamente il personale del treno e molti viaggiatori. Uno degli infelici venne raccolto già cadavere maciullato. L'altro corpo dava ancora, sebbene anch'esso straziato miseramente, segni di vita. Venne con sollecitudine raccolto e trasportato all'Ospedale di Torre Pellice. Ma durante il tragitto il povero tto spirava.

Compiuta sul posto una sommaria inchiesta, questa basò per mettere in rilievo la responsabilità del custode del passaggio a livello, il quale venne arrestato dai carabinieri del luogo. Il treno ha ripreso la sua corsa con circa un quarto d'ora di ritardo.

Stato Civile di Torino

30 maggio 1926.

NASCITE N. 36 maschi 13, femmine 21.

MATRIMONI: Arena Riccardo con Serretta Lilia — Fascia rag. Giuseppe con Bacon Paolina — Fossatti Antonio con Richieri Nina — Frola Raffaele con Fenoglio Amalia — Moglini Pietro con Benvenuti Teodata — Pignata Pietro con Musso Albina — Zuffellato Ferdinando con Sireri Marianna — Bonaudo Giovanni con Chiesa Vittoria — Bertieri Alfredo con Pizzolato Adele — Desroches Luigi con Solmero Teresa — Bergadano Bernardino con Costantini Maddalena — Grihaudo Giacomo con Allasi Maria — Tagliavacca Carlo con Ferrero Lucia — Vai Carlo con Aristi Maria — Oberto Cesare con Botta Giuseppa — Tognolino Attilio con Favaro Albina — Fage Carlo con Rocco Ernesta — Viano Battista con Giannetti Elena — Massa Maurizio con Ghirardi Ida — Ospelli Eder con Borgherio Cecilia — Nicastro Ola-

I Divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO

oggi si inizia una settimana di supercomicità e di colossali successi

Apparirà l'insuperabile

HAROLD LLOYD

in quattro atti di indescrivibile gaiezza. Dallo schermo dell

ULTIME NOTIZIE

Un «messaggio» del Governo francese per la salvezza finanziaria

Altra battaglia alle viste

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31 mattino.

Parecchi giornali ieri mattina qualificavano di «messaggio al paese», il comunicato del Governo, relativo al raddrizzamento finanziario, comunicato che costituisce un documento politico di tale importanza, da non avere avuto altro di paragonabile dopo la guerra. Per la prima volta, da molto tempo a questa parte, ministri, posti in presenza di un problema tecnico si sono mostrati disposti ad esaminarlo per se stesso, al di fuori dei propri interessi elettorali e di gruppo; considerazioni di dottrina, di scuola, di gruppo cessano di dominarli; il Governo dichiara nel modo più chiaro di conservarsi alla soluzione della crisi, come se i suoi membri non appartenessero a nessun partito politico.

Il Gabinetto ha deciso di consacrare tutta la sua attività al raddrizzamento del franco ad esclusione di qualsiasi altra questione. Esso si appoggia sul nuovo comitato di esperti per sorvegliare il mercato e prendere le misure necessarie a difesa; si annuncia deciso a respingere qualsiasi provvedimento che gravi le imposte attuali non solo, ma vuole fissare un limite di questi oneri fiscali, un limite al di là del quale l'imposta diventa una spogliazione. Contemporaneamente, il Governo obbligando i francesi (che non si sono ancora decisi a rimpatriare le loro divise già poste all'estero) a ricondurle in Francia, fa del loro averi una vera massa di manovra, che verrà a decuplicare la forza di resistenza della Banca di Francia nella lotta impegnata per la salvezza del franco. Nessuna nuova innovazione fiscale dunque in questo momento, ma una compressione rigorosa delle spese; nessuna controversia parlamentare sulle riforme in corso, che non hanno nulla da guadagnare da questi irritanti dibattiti; rispetto della volontà mostrata dal paese per la pacificazione, nella giustizia fiscale: ecco le grandi linee che il Gabinetto ha fissato alla propria attività con una innovazione che ha suscitato non poco rumore; un appello alla Camera di rimandare a più tardi le discussioni inutili ed un appello alla Camera ed al paese per ottenere che tutte le iniziative del Governo vengano impiegate a questa opera di salute immediata.

Questo appello al paese ha provocato una viva irritazione nei circoli cartellisti, la cui stampa si mostra in certo qual modo malcontenta per il fatto che il Governo si è rivolto direttamente all'opinione pubblica, prima di avere fatto conoscere le sue intenzioni al Parlamento. E' da aspettarsi quindi una nuova battaglia politica a Palazzo Borbone; i dirigenti di quella frazione del gruppo radicale-socialista, che votò giovedì scorso contro il Gabinetto, raddoppieranno i loro sforzi per provocare col dibattito finanziario la caduta del Gabinetto. Giovedì, nella votazione sul rinvio delle interpellanze, a proposito del quale il Governo ebbe una maggioranza di 320 contro 211, il gruppo radicale-socialista si divise pressochè per metà: 67 dei suoi membri hanno votato contro il Gabinetto, 53 hanno votato in favore e 16 si sono astenuti od erano assenti in regolare congedo. Gli avversari del Governo, ed in particolar modo Leon Meyer, Daladier, Chautemps, Dussaussoi, per non citare che quelli la cui campagna è più violenta, si sforzeranno di fare aderire alle loro vedute i 53 radicali-socialisti che sono rimasti fedeli al Governo la scorsa settimana, nonchè i 16 astensionisti.

D'altronde, essi hanno già fatto pressione sui membri del Gabinetto, che appartengono al loro gruppo, per indurli a ritirarsi da una combinazione «la cui politica conduce alla divisione del partito radicale-socialista». Questi Ministri sono Lamoureux, Francesco Bloet e Durafour, oltre ai due ministri senatori, Leon Perier e Giovanni Durand ed al Sottosegretario di Stato Ossola. Ieri questi ministri erano stati oggetto di vivissime insistenze e, per un momento, gli avversari del Governo hanno potuto sperare di riuscire nel loro tentativo di dissoluzione del Ministero. Ma, alla fine, i loro sforzi sono stati vani; tutti i membri del Gabinetto sono rimasti solidali, ciò che per altro non significa che i leaders del gruppo abbiano rinunciato al loro progetto.

Martedì un breve dibattito si intavolerà senza dubbio alla Camera perchè il presidente del Consiglio vuole una situazione chiara. Egli sopprimerà l'occasione offertagli da una interrogazione o da una interpellanza, presentata da qualche suo amico, per salire alla tribuna e, senza aprire una discussione, chiederà all'assemblea di dire, con un voto preciso, se il Governo ha la fiducia della Camera. Una volta ottenuto questo voto, il Governo conserverà ogni sua attività al raddrizzamento del franco.

Per quanto la più elementare prudenza consigli di non azzardare ipotesi, si crede che il Gabinetto otterrà una maggioranza considerevole; ad ogni modo, è fuori di dubbio che, nel momento in cui mostra tanto vigore, spirito pratico e decisione, esso può contare sull'approvazione e sull'appoggio di tutta la Francia.

I funerali del gen. Petliura

Cori ucraini al cimitero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31 mattino.

Ieri, nel pomeriggio, sono stati celebrati i funerali del generale Petliura, ucciso martedì scorso. La salma del generale è stata imbalsamata ed è stata trasportata da un istituto di medicina legale alla Chiesa romena e quindi al Cimitero. Sulla cassa funebre, chiusa con un vetro, che lasciava vedere il volto del defunto, vi era la spada del generale.

Una gran folla di amici e di ucraini accompagnava al Cimitero la salma del generale ucciso. Fra le personalità presenti vi erano il col. Khekcy, delegato del maresciallo Pilsudski, il Min. di Georgia, ex-Ministri di Ucraina, e Delegazioni venute dalla Cecoslovacchia, e dalla Polonia.

Al Cimitero, mentre la moglie e la figlia del generale ucciso si inginocchiavano, i cori ucraini hanno cantato gli inni funebri.

La riproduzione della battaglia del Jutland nel 10.o anniversario

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 31, mattino.

La battaglia del Jutland verrà ripetuta senza spreco di unità navali nè di vite umane. Domani infatti ricorre il 10.o anniversario di quella battaglia e la flotta britannica del Mediterraneo ha ricevuto l'ordine di concentrarsi al completo nelle vicinanze di Malta. La flotta eseguirà la ripetizione punto per punto della battaglia del Jutland. La ripetizione dello scontro dovrà, secondo le decisioni prese dalle autorità navali, durare costantemente quanto durò lo scontro tra la flotta tedesca e la flotta inglese.

Windischgraetz e Nadossy saranno amnistiati?

Budapest, 31, mattino.

Il 29 agosto si compiranno quattrocento anni della battaglia di Mohacz. In quell'occasione il Governo promulgherà un'amnistia su vasta scala. Non è escluso che a quell'epoca anche Windischgraetz e Nadossy siano in grado di goderne beneficiare.

La sorte di Abd-El-Krim

Una campagna contro la clemenza: episodi atroci — Il Roghi giunto a Taza.

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 31 mattino.

Abd-El-Krim, accompagnato da suo zio, Bogibar, e da suo cugino, Si Mohamed, è giunto ieri mattina alle 11, a Taza. Gli altri personaggi del suo seguito sono arrivati in automobile, con il convoglio regolare, proveniente da Ahnut, ed hanno preso posto in un locale, che era stato loro riservato, senza alcuna cerimonia. Al ricevimento mancava il generale Bulchut, che è costretto tuttora a letto in seguito ad una caduta da cavallo fatta giorni or sono.

Nulla è stato ancora deciso sulla sorte che sarà riservata ad Abd-El-Krim. I negoziati continuano tra la cancelleria di Parigi e di Madrid, perchè la Spagna continua a chiedere contro di lui sanzioni severe. I giornali madrileni sono unanimi nel ritenere che sarebbe insensato trattare Abd-El-Krim, come un capo.

Il *Debats* scrive a tale riguardo:

«Non si tratta di riaccendere sentimenti di vendetta, ricordando gli assassinii di Selouan, le feroci atrocità di Monte Arull e la crudele prigionia di cui soffrirono i disgraziati prigionieri europei; ma soltanto di determinare la questione di sapere a quale categoria appartiene Abd-El-Krim, senza invocare il diritto internazionale, che assolutamente non è applicabile alle orde riffane. Quantunque le nazioni civili non adopereranno nei riguardi di Abd-El-Krim provedimenti degni della sua crudeltà, è tuttavia fuori di dubbio che egli non può essere trattato, se non come un insorto vinto».

Il linguaggio della stampa spagnuola è facilmente comprensibile, qualora si rifletta che dei prigionieri spagnuoli soltanto 152, dei 350, sono stati restituiti; e tra questi nessuno dei trenta ufficiali catturati; essi sono morti di tifo o massacrati. Del resto anche parte della stampa francese protesta contro una eccessiva generosità verso Abd-El-Krim, ricordando che anche verso i soldati francesi i riffani mostrarono di essere raffinati carnefici. Si cita oggi, tra l'altro, il caso di un capitano, che comandava un distaccamento composto in maggioranza di tunisini, caduto in una imboscata a Taunat.

I suoi uomini si erano dati alla fuga; il capitano tentò di riunirli, ma un riffano, strisciando sotto il cavallo, glielo sventrò. I nemici si gettarono allora sul capitano, gli aprirono il ventre in croce, vi gettarono delle pietre, calcandole col calcio del fucile; indi, dopo avere squartato il corpo del cavallo, lo vuotarono degli intestini e vi gettarono dentro l'ufficiale ancora vivente, chiudendolo nella spaventosa tomba. Quando venne la notte, gli sciacalli e le jene straziarono la carogna del cavallo e, nello stesso tempo, divorarono il corpo dell'ufficiale francese».

Ed ecco un altro episodio:

«Un tenente, che apparteneva ad un distaccamento di cavalleria, venne il 25 giugno dello scorso anno mandato in ricognizione interno a Sidi Ali Bourkna. Il piccolo distaccamento venne sorpreso da un'orda riffana. Il tenente fu ferito da una pallottola al ventre e i suoi soldati, che non vollero abbandonarlo, si fecero uccidere difendendolo. Quando i riffani non trovarono più di fronte a loro che l'ufficiale ferito, gli disarticolarono le braccia come misura di precauzione, indi gli aprirono il ventre in croce, riempirono l'orribile ferita di erba secca e di materie infiammabili e vi appiccarono il fuoco. Lo sventurato ufficiale venne bruciato così vivo a fuoco lento. L'indomani il suo cadavere carbonizzato venne restituito ai francesi per il tramite di una tribù, dietro una taglia di 4 mila franchi, e ricondotto a Taza, dove ebbe onorata sepoltura. Non soltanto gli intestini ma le mani ed i piedi del disgraziato ufficiale erano stati calcinati, mentre era ancora in vita».

La pacificazione del territorio del Beni Zerual è considerata come pressochè ultimata. Questa tribù, una delle più importanti del Rif, poteva mettere in linea più di 6000 fucili. Essa era meno uno dei gruppi più ricchi e contribuiva largamente al transito commerciale fra il Marocco ed il nord e Fez. Fin dal 1923 i Beni Zerual avevano negoziato con Abd-El-Krim, che occupò il loro territorio nel marzo dell'anno scorso. La resa avvenuta ieri a Amfot, alla presenza del residente generale Steeg, costituisce uno dei fatti essenziali, poichè i Beni Zerual potevano minacciare Fez, vista la loro situazione, in una delle vie di accesso a quella città.

Dal fatto degli spagnuoli, le autorità hanno ricavato sottomissioni di oltre duemila famiglie appartenenti a tribù presso le quali Abd-El-Krim aveva cercato ultimamente di rifugiarsi.

Operazioni spagnuole che incontrano disperata resistenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tangeri, 31, mattino.

In un proclama emanato ieri a Tetuan dalle autorità spagnuole, queste dichiarano che rimane ancora molto da fare per realizzare una pacificazione vera e propria della regione. Occorre disarmare le tribù, rimuovere i caid attuali, procedere alla scelta di nuove autorità indigene e installare nuovi controlli. La popolazione di Tangeri è stata molto impressionata ieri dal rimbombo dei cannoni indicanti una intensa ripresa dell'attività militare sulla fronte spagnuola. Si apprende all'ultima ora che colonne spagnuole hanno proceduto ad un'avanzata nel territorio della tribù dei Beni Messaur, ma durante questa avanzata essi incontrarono una resistenza disperata da parte delle tribù arabe e furono obbligati a ripiegarsi sulle posizioni iniziali. (*Stefani*)

(*Daily Telegraph*).

Una valanga di pipe Baldwin collezionista per forza

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 31, mattino.

La più formidabile collezione di pipe esistente oggi nel mondo è quella dell'onorevole Baldwin, primo ministro inglese. Una collezione involontaria, per così dire, poichè l'on. Baldwin, per quanto fumatore instancabile, non ha mai pensato di dedicare un solo minuto del suo tempo ad un esercizio di natura così particolare, come quello della ricerca di pipe di vecchio o nuovo formato. La collezione è costituita dalle pipe che il Primo Ministro riceve giornalmente da innumerevoli ammiratori attraverso il paese ed il continente. Il loro numero crescente, che si manifesta col costante arricchirsi della collezione, costituisce ad inquietare il personale di Downing Street, che non sa più dove ricoverare questa valanga. I uvolini, i mobili e persino le poltrone sono sopraffatti di tabacco, di pipe e di astucci. Ma il Primo Ministro continua giorno per giorno a ricevere nuovo alimento per la sua incomoda collezione.

Ad un giornalista recatosi ieri a Downing Street il segretario particolare di Baldwin ha dichiarato:

«Il Primo Ministro ha ricevuto tabacco di tutte le qualità esistenti sotto il sole. Se volesse tentare di fumare tutte le sue ghiottaie pipe, dovrebbe prendere una nuova pel giorno senza interruzione sino alla fine di cento anni e potrebbe mantenere ai suoi eredi il vizio del fumo per tutta la loro vita».

L'on. Balbo commemora Curtatone e Montanara

Siena, 31, mattino.

L'on. Italo Balbo ha pronunciato un discorso per la commemorazione della battaglia di Curtatone e Montanara, in occasione del 78.o anniversario, e per la inaugurazione del gagliardetto della centuria universitaria fascista, sorretto dalla stessa mano della bandiera dello storico battaglione del '48. Egli ha detto:

«Sono orgoglioso, o camerati, di parlare nella nostra Siena, sfera d'amore e di fede, città di santi e di eroi, carica di bellezza e ornata di gloria: casa e veramente uno scrigno prezioso, nel quale i secoli hanno riposto tutti i loro tesori. Io amo Siena, ma non solo essa di pietra e di sasso cinta dai colli verdeggianti e vigilata dall'ombra ferrigna del Monte Amiata; io amo la città viva, la città dei vostri cuori ardenti, della vostra fede e della vostra passione».

Egli ha proseguito, poi, ricordando il '48 e rattrontandolo al 1926.

«Vi è tra il '48 e il '26, fra quella data di allora e la data di oggi, una meravigliosa rispondenza. Trasportati dal sogno e dalla poesia, non sarà difficile per voi, per me, rivivere per un'ora quasi materialmente tra i nostri compagni, che avevano a camerati ed amici, le stesse selvaggie scapigliature, le stesse fronti, gli stessi freschi visi della nostra giovinezza di oggi. E se essi potessero rivivere, essi troverebbero nei gagliardi toscani del 1926, qui radunati, i loro fratelli di elezione, nei professori che oggi vi insegnano il verbo del sapere, i degni colleghi dei Montanelli, dei Pilla, dei Giorgini, dei Mossotti, dei Ferrucci».

L'oratore rievoca quindi la Toscana del Risorgimento, e le figure di pensatori e di studenti, di letterati e scrittori che l'onorarono. Dalla battaglia di Curtatone egli viene a quella del Piave, accomunando gli eroi dei due fatti d'arme.

Applausi coronarono il discorso.

Il conte Volpi all'Università di Camerino

Camerino, 31, mattino.

L'altra sera alle ore 21,30 è qui giunto in automobile, proveniente da Foligno, il Ministro delle Finanze, conte Volpi di Misurata, accompagnato dall'on. Andrea Torre e dall'on. Polverelli. Ad incontrarlo alla stazione di Foligno erano il sottoprefetto Lazzari, il sindaco Formiri, il Rettore dell'Università di Camerino prof. Ambrosini, ed altre autorità.

Il conte Volpi con il seguito è sceso al Castello Lanciano, capita del conte Gravina, che in onore del ministro ha offerto un pranzo. Terminato il pranzo il Ministro delle Finanze si è recato al Teatro Marchetti per assistere ad una rappresentazione di gala.

Ieri mattina il conte Volpi si è recato alla sede del Municipio, ove era attesa dalle autorità civili e militari della circoscrizione. Dopo le presentazioni il ministro ha visitato la sede dell'Università. Alle ore 11,30 al Teatro Marchetti, affollatissimo, il conte Volpi ha pronunciato un discorso sul regolamento dei debiti di guerra. Il sindaco Formiri ha portato al Ministro il saluto della città di Camerino commendatogli la nomina a cittadino onorario. Il rettore Ambrosini ha quindi dato al Ministro il saluto dell'Università, comunicandogli che il senato accademico le aveva nominato dottore in giurisprudenza *honoris causa*.

Dopo altri discorsi il ministro ha espresso la sua riconoscenza per la nomina a cittadino onorario e per la laurea che egli ha detto più intimamente lo lega alla città di Camerino ed all'Ateneo. Il discorso del ministro è stato sottolineato da vivissimi applausi.

Alle ore 13, nella sala Vittorio Emanuele del Palazzo Municipale, ha avuto luogo un banchetto in onore del conte Volpi. Il sindaco Formiri ha comunicato le numerose adesioni ed ha ripetuto al Ministro parole di omaggio a nome della città. Hanno pronunciate quindi applauditi brindisi gli on. Polverelli e Mazzolini per i fasci, Ambrosini per l'Università, e l'on. Torre. Ha preso infine la parola il Ministro che ha riaffermato la sua considerazione per gli studi di Camerino aggiungendo che il Governo farà quanto è possibile per l'incremento della patriottica città.

Giolitti in Piemonte

Roma, 31, mattino.

Ieri sera col direttio delle 21,10 l'on. Giolitti è partito per Torino diretto a Cavour. Erano a salutarlo alla stazione vari parlamentari ed amici.

La morte di Napoleone Tempini

Milano, 31, mattino.

Ieri, alle ore 16, è morto il comm. Napoleone Tempini, di anni 69, fondatore dei filerotori laici. Fu una figura, specie a Milano, assai nota per la sue vicende politiche. Era un fervente giolittiano e fu alto dignitario della Massoneria.

L'opera del Consiglio della Federazione fascista dei giornalisti

Roma, 31, mattino.

L'Assemblea dei rappresentanti il Consiglio generale della Federazione fascista dei giornalisti italiani e dei rappresentanti di tutte le Casse di previdenza giornalistica d'Italia, convocata sotto la presidenza del gr. uff. Alessandro Luppinacci, presidente dell'Istituto nazionale dei giornalisti italiani, si è riunita ieri a Roma.

Scopo dell'Assemblea, alla quale hanno partecipato tutti gli interessati, era quello di udire l'esposizione di quanto il Consiglio d'Amministrazione provvisorio aveva compiuto da quando entrò in carica ad oggi, e delle grandi linee del programma futuro. Dopo un'ampia relazione fatta per incarico del Consiglio dal prof. Giulio Norza, l'Assemblea ha approvato pienamente, con voto unanime di plauso, l'operato del Consiglio stesso, confermandogli i pieni poteri per l'attuazione del programma annunciato.

L'Assemblea ha espresso il voto, accettato dal Consiglio, che, a collaborare col modesto per la compilazione dello Statuto definitivo e per la formazione dell'albo dei soci, siano aggregati al Consiglio tre rappresentanti del Comitato direttivo della Federazione fascista dei giornalisti italiani. Infine è stata offerta al collega Norza una medaglia d'oro come attestato di riconoscenza e affetto dei giornalisti italiani per l'opera da lui prestata.

Sgravi fiscali per i danneggiati della grandine

Alessandria, 31, mattino.

In seguito alla abbondante grandinata caduta in sobborgo di Valle San Bartolomeo il commissario prefettizio ha disposto perchè ai proprietari dei terreni danneggiati sia concesso un congruo abbuono della tassa erariale. Nello stesso tempo il commissario dott. Bossi ha disposto perchè siano urgentemente eseguite le riparazioni necessarie alle strade comunali danneggiate dall'inondazione ed ha tributato un encomio ai vigili ed ai pompieri per l'opera zelante da essi prestata in aiuto alle popolazioni colpite dalle alluvioni.

Amore di fratelli! Pugni e bastonate

Milano, 31, mattino.

Il gestore del cinematografo «Manforte», Mario Carellato, mentre ieri era sulla porta del cinematografo, vide la sorella Noemi, ed il marito di lei Giovanni Rezazi che stavano per entrare nella sala senza aver acquistato il biglietto d'ingresso. Il Carellato si è opposto e che la sorella ed il cognato entrassero a gratis, anzi prese la sorella per un braccio facendo atto di allontanarla. La sorella allora afferrò il bastone che il marito aveva in mano e si diede a percuotere con violenza il fratello, il quale cadde a terra. Il cognato allora si scagliò alla sua volta sul caduto tempestandolo di pugni. Trasportato all'ospedale il Carellato non ha potuto ancora essere interrogato, date le sue gravi condizioni.

Tragedia dell'alcoolismo nell'Alessandrino

Mas acra due povere donne a colpi di roncola

Alessandria, 31, mattino.

Un tragico episodio di follia improvvisa si è svolto l'altra sera, in territorio di Cassina, l'ameno paese posto sulla linea Alessandria-Acqui, destando la più accorata e profonda impressione.

In un vicolo angusto, denominato Parasulo, situato in regione Gogliolo, a circa un chilometro dal concentrico, abitano diverse famiglie, ascrivibili in misere catapecchie addossate le une alle altre: sono gente semplice e alla buona, che traggono i mezzi di sussistenza dai lavori dei campi, o da altre simili occupazioni. Da tempo si erano colà alloggiati il muratore Vincenzo Spandonaro fu Giuseppe, di anni 54, e sua moglie, Maria Bensi, di anni 57, da lunghi anni ammalata di tubercolosi polmonare. Contigui ad essi, la casalinga Antibecco Margherita, di anni 50, e la figlia Luigia, di anni 25, più oltre, la famiglia Parodi, ed altre tre o quattro persone. Fino a ieri l'altro, i rapporti tra i predetti inquilini erano stati pressochè normali, malgrado il carattere impetuoso dello Spandonaro, un alcoolizzato. Quegli abitanti sopportavano in silenzio e senza eccessiva preoccupazione le escandescenze, a volte rituali, dello Spandonaro. La moglie sua, colpita da tempo a letto, non riusciva col lamentevoli richiami, ricontiurre sul retto sentiero il marito, il quale, anzi, imprecava anche contro di lei, invocandone presto la fine, per essere più libero nelle sue sregolatezze.

Furia inconsulta

In preda a frequenti attacchi alcoolici, la mente dello sciagurato andò sempre più ottenebrandosi, si da degenerare in una forma di folia anti-religiosa impressionante. I vicini, che si recavano alle funzioni religiose, erano per lui altrettanti nemici personali, che ingiuriava stupidamente, ma che per il buon senso ed il compatimento dei perseguitati, si era impedito giungere a gravi conseguenze.

Senonchè l'altra sera le cose mutarono aspetto sinistramente; finito il suo abituale lavoro, lo spandonaro aveva bevuto non poco in alcuni esercizi del centro, rincasando più eccitato del solito. Verso le ore 21 faceva pure ritorno a casa madre e figlia Antibecco da una funzione religiosa. Lo Spandonaro, affacciatosi alla finestra mentre le due donne s'indugiavano ancora nel cortiletto prospiciente la casa, cominciò ad ingiuriarle ripetutamente, con accenti violenti.

Al giusto risentimento delle Antibecco, lo Spandonaro, vieppiù eccitato, rispose con una minaccia che pose senz'altro in atto: armatosi di una roncola si precipitò dalle scale e raggiunse la disgraziata nei pressi del pollaio. Prima ancora ch'ella potesse tentare qualche difesa o chiamare aiuto, la terribile arma cadde sulla nuca della figlia; ella stramazzò al suolo in un lago di sangue; in suo soccorso tentò slanciarsi pertutamente la madre sua, ma l'affranta roncola raggiunse anche costei alla testa, rabbiosamente, frazionandole la base cranica. La tragica scena si era svolta fulminea e le grida delle ferite, gementi al suolo, fecero accorrere la bambina Francesca Como, di anni 12, che esterrefatta, si levò inconsciamente dinnanzi a sì orrendo spettacolo. Anche contro questa innocente creatura il brutale individuo, accecato ormai da una furia inestinguibile di sangue, levò minacciosa la lama insanguinata: la povera piccina, tremante, cadde in ginocchio implorando disperatamente pietà. Già la roncola stava per cadere anche su di lei, che nessun'eco misericordiosa aveva trovato nel cuore dello Spandonaro la supplicante implorazione della piccina, quando un poleggiatore fortunatamente l'arrestò. Giuseppe Parodi, di anni 51, pure colà abitante. Contro quest'ultimo rivolse allora l'assassino la sua ira; ma il Parodi, uomo vigoroso, impegnò con lui una colluttazione finita con la fuga dello Spandonaro attraverso i campi.

In un baleno si diffuse in paese la triste nuova; accorsero i medici dottori Bissano e Maccagno che prodigarono le prime cure alla ferita e specialmente alla testa Antibecco, che presentava una netta, profonda ferita al capo ritenuta mortale: la figlia, pure colpita al capo non destava per il momento eccessive preoccupazioni.

Irreparabile

Prontamente accorsero pure il vice-brigadiere dei carabinieri Terragni Valerio e la guardia campestre Gotta Giuseppe, un animoso giovane più volte encomiato per atti di valore compiuti in rischiose imprese. Entrambi si posero a perlustrare minutamente la campagne circostanti: la caccia al sanguinario durò tutta la notte ed il mattino seguente, ma senza risultato. C'è chi pensa che lo Spandonaro abbia diretto i suoi passi a Genova, ove abita un suo fratello, altri che sia rifugiato in regione S. Andrea presso alcuni suoi conoscenti naturalmente ignari dell'accaduto.

Intanto alla casa dello ferite fu un continuo pellegrinaggio per tutta la serata di abitanti di Cassine, spinti dalla pietà e dal dolore profondo per la grave sciagura loro toccata. Le due buone donne, assai ben volute da tutti, sono state assistite e confortate amorevolmente dai vicini che provvidero pure ad avvertire telegraficamente il marito ed il figlio residenti entrambi a Torino, ove lavorano presso la Fiat. I due Antibecco giunsero ieri mattina a casa. Per consiglio dei medici locali, dato lo stato assai grave della Margherita, si provvide di lei trasporto, a mezzo della Croce Verde di Alessandria, presso il nuovo ospedale civile ove venne ricoverata con prognosi riservata: l'assassino il marito ed il figlio.

Ieri nel pomeriggio si è recato a Cassine il giudice del nostro Tribunale avv. Bertolotti, accompagnato dal cancelliere, dottor Frascarolo. Venne sequestrata la roncola ancora insanguinata e recante sui grumi di sangue ciocche di capelli.

La moglie dello Spandonaro, la povera Bensi a cui non restano che pochi giorni di vita, data le sue aggravate condizioni di salute, appena edotta dell'eccidio compiuto dal marito, ebbe una crisi violenta; poi fece preghiere ed espresse voti per la guarigione delle sue due amiche, le povere vittime di tanta brutalità!

Da ufficiale di marina a sguattero

Romanzesche vicende di un giovane signore russo vittima della rivoluzione

Bari, 31, mattino.

Per uno strano caso è stato identificato nella nostra città un alto personaggio del regime imperiale russo, vittima della rivoluzione bolscevica. Si tratta di un giovane ex-ufficiale dell'Armata navale russa. Nella ricorrenza della Pasqua ortodossa, festeggiata giorni or sono nella chiesa russa di Bari ed alla quale hanno partecipato tutti i sudditi russi residenti nella nostra città, è stata notata la presenza di un giovane che sotto un abito alquanto trasandato aveva una figura assai signorile. Il giovane sconosciuto fu pedinato da agenti specializzati, desiderosi di conoscere la fonti della sua sussistenza. Agli agenti non è riuscito difficile accertare che si tratta di un emibito russo, occupato di qualità di sguattero presso il caffè Stoppani. Fermato ed invitato in Questura, nel luogo interrogatorio il giovane russo ha dichiarato si funzionari la sua qualità di ex-ufficiale di vascello della Marina Imperiale Massimof Leonidas, della classe 1888, nativo di Odessa.

Scoppiata la rivoluzione bolscevica egli abbandonò per stringersi intorno allo Zar con altri fidi. Riuscito vano ogni tentativo di rimettere lo Zar sul trono, intraprese una vita randagia, insieme ad altre personalità della Corte dello Zar. Rintracciato, fu imprigionato e sottoposto a dure sevizie. Ferito ed affamato riuscì a superare il confine russo. Recatosi in Grecia si presentò alla Regina Olga, alla quale esibì una autorevole commendatizia fornitagli da alti personaggi russi. La Regina si interessò del suo caso, ed ottenne di occuparlo a Corfù. Il giovane era quindi sussidiato dal Sovrano greco ed alloggiava nella Reggia. Dopo la detronizzazione di Costantino, l'ex-ufficiale accompagnò il Re a Palermo e, dopo la morte del Re, ripartì verso l'interno dell'Italia. Da Brindisi passò nella nostra città e, per interessione dei padri gesuiti, fu prima occupato come portinaio, ed attualmente come sguattero nel caffè Stoppani, dove trovasi tuttora.

Il «Fokker» giganteseo

Il succede a Iarda

Dal Pacifico all'Atlantico in 21 ore

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 31, mattino.

La officina Fokker di Amsterdam stanno procedendo alla costruzione di un aeroplano giganteseo, destinato al servizio transcontinentale tra San Francisco e New York. Il velivolo in questione sarà capace di trasportare quaranta persone, ognuna delle quali avrà la sua cuccetta. L'apparecchio avrà tre motori e la distribuzione delle cabine somiglierà a quella degli ordinari vagoni-letto delle grandi compagnie ferroviarie americane.

Fokker, giunto a New York da Amsterdam, ha annunziato che il nuovo tipo di aeroplano inaugurerà servizi regolari di comunicazioni tra l'Atlantico ed il Pacifico, che verranno effettuati al massimo in trenta ore. (*Daily Telegraph*).

Paralitico in mezzo alle fiamme

Genova, 31, mattino.

Una orribile morte ha risolato di fare ieri il quarantaseienne Angelo Cappanera, abitante in una casetta di campagna in località Tremoreto. Il Cappanera da anni si trova a letto immobilizzato da una grave paralisi. Ieri alle 18 una candela accesa che si trovava su un comodino accanto al letto è caduta ed ha appiccato il fuoco alle coperte. In breve il paralitico si è trovato circondato dalle fiamme che straziavano le sue carni, impotente a muoversi, a gridare e chiamare aiuto. E' stata una vera fortuna se la moglie del Cappanera, Carolina Parigi, di anni 39, è entrata per caso nella camera e, vedute il marito in mezzo alle fiamme, ha gridato facendo accorrere i vicini i quali hanno spento l'incendio. Il disgraziato è stato trasportato all'ospedale dove i dottori lo hanno ricoverato con prognosi riservata per scottature multiple in tutto il corpo.

Odio tra cugini

Uno rivoltellata a vuoto

Milano, 31, mattino.

Ieri mattina, poco dopo l'alba, Maria Tortorella, di diciotto anni, di Savino, ha sparato un colpo di rivoltella contro il cugino Pietro Tortorella, senza colpirlo. Il Savino ha un negozio di panetteria, nel quale dorme il giovane Pietro, impiegato presso la Ditta Massoni e Moroni.

Tra il giovine e la cugina non correvano buoni rapporti, e spesso venivano fra loro a liti violente. Ieri la ragazza, uscita di casa, si è recata nel negozio del padre e si è incontrata col cugino. Alcuni istanti dopo la madre e la nonna si allontanarono per alcune ore. Il figlio fra i due cugini si accese. Il Pietro avrebbe dato un ceffone alla ragazza, la quale, accecata dall'ira, estratta una rivoltella, gli sparava contro un colpo, andato a vuoto. Il giovanotto si è subito allontanato e la ragazza anche. Il commissario di Porta Vittoria ha iniziato le indagini ed ha sequestrato la rivoltella. Le ricerche per trovare la ragazza non hanno dato alcun esito. La madre, interrogata, non ha saputo spiegare le ragioni dell'odio che correva fra i due cugini, e non ha saputo dare alcuna spiegazione del fatto.

L'uccisore di due bimbi condannato all'ergastolo

Sassari, 31 mattino.

E' terminato alle Assise il processo contro Paolo Manca, di Castelsardo, imputato di essersi introdotto, armato di roncola, in casa dei coniugi Ligios per rapinarvi del denaro occorrentegli per il suo prossimo matrimonio. Trovati nella casa due bimbi di 7 e di sei anni, li uccise per non essere riconosciuto. Il Manca negava di essere autore dell'atroce delitto ma, colpito da gravissimi indizi, fu condannato all'ergastolo.

Si uccide gettandosi in una vasca

Milano, 31, mattino.

Ieri alle 14, Margherita Garbinetto vedova Bagaglio, d'anni 55, domiciliata a Verziate, abitante colla figlia Maria Bagaglio, portinaia della Concessa Lombarda, si gettava in una vasca piena d'acqua e vi trovava la morte.

Il cadavere venne ritrovato dalla figlia. La disgraziata ha lasciato una lettera così concepita: «Guarda Maria che io questo perchè finalmente lo stesso!».

La figlia ha spiegato come la madre fosse da tempo affetta da manìa di persecuzione.

Vedova suicida

Milano, 31, mattino.

La signora Ambrosina Cuscelli, vedova Mocena, ad una imprecisata ora della scorsa notte, si asfissiava accendendo del carbone nel veicolo-closet. Un medico chiamato da alcuni famigliari, non potè che constatare la morte della suicida, morta che risaliva ad otto ore.

E' risultato che la infelice dopo la morte del marito soffriva di acuta melanconia. Essa ha lasciato un biglietto così concepito: «Rispetto ai morti!».

I fratelli siamesi hanno diritto di vivere?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31 mattino.

Si ha da New York che una viva protesta si manifesta in tutto il territorio degli Stati Uniti, in seguito alla notizia che un gruppo di medici avrebbe deciso di far morire due fratelli siamesi, nati recentemente a Southbond. I dottori sostengono che i due fratelli sarebbero un peso inutile per la società nella loro età adulta; ma l'opinione pubblica si ribella. I genitori di questo fenomeno sono divisi: il padre dà ragione ai medici e la madre si oppone alla soppressione dei suoi figli.

Il poeta Tagore a Roma

Roma, 31, mattino.

Alle ore 14 è giunto a Roma da Napoli il poeta Tagore. Egli è disceso al Grand Hôtel, ospite del Governo italiano. Il poeta è accompagnato dal figliuolo, da un principe indiano e da tre o quattro segretari.

LE VITTIME DELLA STRADA

Investito e stritolato dal treno a Luserna San Giovanni

Pinerolo, 31, mattino.

Il treno in partenza ieri da Torre Pellice alle 16.45, aveva da pochi minuti lasciata la stazione e correva a velocità regolare verso Luserna San Giovanni. A poca distanza da questa stazione, ad un passaggio a livello, i cui cancelli per un inesplicabile errore erano rimasti aperti, investì violentemente una carrozza trainata da un cavallo, sulla quale si trovavano certi Giovanni Gerbino e Giuseppe De Milano, entrambi di Torre Pellice. Per l'urto il Gerbino rimase orribilmente mutilato. Il De Milano venne raccolto pravvemente ferito e trasportato d'urgenza all'Ospedale Mauriziano di Luserna San Giovanni e vi decedeva poco dopo.

Si portò subito sul luogo l'autorità giudiziaria di Pinerolo per accertare le responsabilità. Per intanto venne tratto in arresto il casellante, addetto alla sorveglianza del passaggio a livello.

Spinto da un compagno finisce sotto una automobile

Cremona, 31, mattino.

Una grave disgrazia è avvenuta ieri sera alle 19,30 in via Porta Mosini. Alcuni bambini stavano giuocando sul marciapiede quando uno di essi spinse fortemente con le spalle il piccolo Manfredo Pieri, di anni 4, che cadde nella strada nel mentre sopraggiungeva a velocità normale una automobile pubblica, guidata da certo Mario Beriani. Malgrado gli sforzi dello chauffeur l'automobile investì il ragazzo passando sul piccolo corpo. Con la stessa vettura il disgraziato fu trasportato all'ospedale ove peraltro giunse cadavere.

Lo «chauffeur», conosciuto la diagnosi del sanitari si dava alla fuga con la macchina stessa.

Due automobili capovolte Tre feriti gravi - Parecchi contusi

Perugia, 31, mattino.

Un grave accidente automobilistico è accaduto ieri mattina verso le 9 nei pressi di San Martino. Transitavano in automobile da quella località, provenienti da Roma, e diretti a Perugia, per assistere alla gara automobilistica, l'avv. Pisplachi, una signora e lo chauffeur, dei quali non è stato possibile avere le generalità. L'automobile ad un certo momento si è trovata a ridosso di un motociclista e lo chauffeur per evitare l'investimento ha, a quanto sembra, sterzato bruscamente. La macchina si è capovolta precipitando poi nel fossato sottostante alla strada. Gli sventurati sono stati soccorsi da alcune persone e trasportati all'ospedale. Le condizioni dei feriti sono gravissime, specialmente quelle della signora che ha riportato una che la commozione viscerale.

Un'altra disgrazia automobilistica è avvenuta al ritorno della corsa. Un'automobile, sulla quale si trovavano numerose persone, ad un certo punto della strada, non

DECALOGO

1° - **I vecchi,** anche quando sono sani debbono usare l'Acqua di San Pellegrino spesso e talvolta sempre.

2° - L'Acqua di San Pellegrino li difende dall'**arteriosclerosi,** l'incubo della vecchiaia.

3° - La San Pellegrino li difende dall'**uricemia,** altro malanno della loro età.

4° - La San Pellegrino li difende dall'**obesità.**

5° - La San Pellegrino li difende da molti guai della **vescica.**

6° - La San Pellegrino nei **giovani** e **negli adulti** è valida difesa di tutte le forme di **reumatismo.**

7° - La San Pellegrino li difende pure dalle **nevralgie** tanto comuni nei predisposti al **reumatismo articolare**

8° - La San Pellegrino facilita il **ricambio nutritivo,** il va e vieni della vita.

9° - In ogni età la San Pellegrino difende dai **calcoli urinari.**

10° - **I calcoli** una volta sviluppati, l'Acqua di San Pellegrino tende a curarli e a prevenirne ricomparse.

PAOLO MANTEGAZZA